



Comune di Roma
Dipartimento Tutela Ambientale e
del Verde e Promozione dello Sport

Golf e Ambiente

Viaggio nei percorsi di Roma e del Lazio

Prefazioni di Franco Chimenti e Fabio De Lillo

Presentazione di Paolo Giuntarelli

Introduzione di Alberto Fanfani



*Con il patrocinio della
Federazione Italiana Golf*





Questa pubblicazione è stata patrocinata dalla Federazione Italiana Golf

Golf e Ambiente

Viaggio nei percorsi di Roma e del Lazio

In copertina: Golf Club Le Querce - Marta Visentin©

In terza di copertina: Golf Club Olgiata - Marta Visentin©

In quarta di copertina: Golf Club Castelgandolfo - Marta Visentin©

Realizzazione: Darwin Società Cooperativa

Testi: Alessandro De Luca, Marta Visentin, Archivio Circoli

Grafica: Alessandro Troisi

Fotografie: Fabio Cianchi, Paolo Croce, Alessandro De Luca,
Marta Visentin, Archivio Circoli



Darwin Società Cooperativa 2009

Via Donatello, 39 - 00196 Roma - Tel/Fax: 06 3227674

info@cooperativadarwin.it - www.cooperativadarwin.it

Tutti i diritti riservati © Darwin - Pandion Edizioni

Per le citazioni:

Golf e Ambiente - *Viaggio nei percorsi di Roma e del Lazio*

Prima edizione 2009 © Codice ISBN: 978-88-89578-10-0

Darwin - Pandion Edizioni - Finito di stampare dicembre 2009

Carta ecologica 100% - Tipografia Csr Roma

Prefazioni



Il Golf e l'Ambiente costituiscono un connubio indissolubile. Il gioco si svolge all'aria aperta, in mezzo alla natura ed un percorso di golf paesaggisticamente ed ecologicamente bello e sano è una fondamentale ed imprescindibile necessità.

La condivisione di questi valori con una importante istituzione pubblica come il Dipartimento Tutela Ambientale e del Verde e Promozione dello Sport del Comune di Roma è per la Federazione un importante riconoscimento degli sforzi compiuti per sfatare la convinzione che un campo da golf sia dannoso per l'ambiente.

Questo bellissimo volume e le suggestive foto che lo accompagnano ne sono di certo la migliore testimonianza. Chi non è mai entrato in un campo da golf, sfogliando il libro avrà la sorpresa di scoprire che animali o piante viste solo sui manuali oppure occasionalmente in qualche escursione sono in realtà dietro casa, a portata di mano.

Il Golf in Italia è in costante crescita e potrà costituire sempre più, così come già avviene in altri Paesi turisticamente vocati, un valido supporto economico per il settore vacanze e tempo libero.

Mi auguro quindi che tutti i funzionari pubblici, scorrendo le foto e gli scritti di questo volume, traggano spunti anche dal Golf per valorizzare i territori che amministrano.

Prof. Franco Chimenti

Presidente Federazione Italiana Golf



Il Golf, oltre a essere un bellissimo sport, può rappresentare un veicolo straordinario per sensibilizzare i cittadini verso la tutela dell'Ambiente e per promuovere e difendere la biodiversità in un contesto metropolitano.

Studi e ricerche scientifiche hanno dimostrato come molte specie di uccelli trovino proprio all'interno dei campi di gioco il loro habitat naturale. Investire nella creazione di nuovi impianti sportivi, inoltre, può rivelarsi uno strumento importante per valorizzare il territorio e riqualificare aree periferiche degradate, così come peraltro avviene in molte parti del mondo. E' auspicabile che un'attività del genere, praticata all'aria aperta e a stretto contatto con la natura, trovi sempre maggior diffusione tra i cittadini che spesso sono portati a identificare questo sport come elitario.

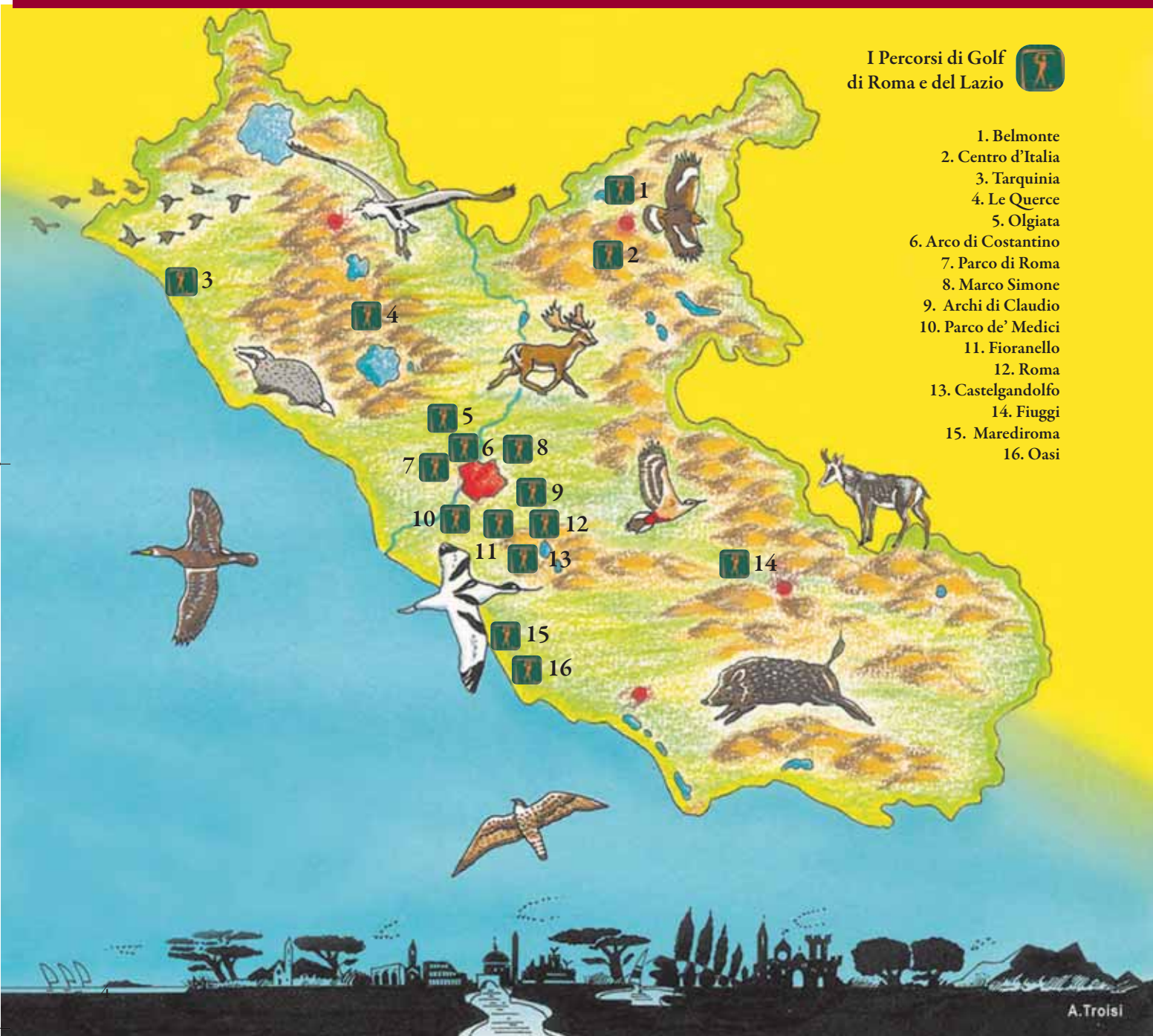
Fabio De Lillo

Assessore all'Ambiente del Comune di Roma

I Percorsi di Golf di Roma e del Lazio



1. Belmonte
2. Centro d'Italia
3. Tarquinia
4. Le Querce
5. Olgiata
6. Arco di Costantino
7. Parco di Roma
8. Marco Simone
9. Archi di Claudio
10. Parco de' Medici
11. Fioranello
12. Roma
13. Castelgandolfo
14. Fiuggi
15. Marediroma
16. Oasi



Presentazione



Il Golf in Italia, erroneamente, viene dai più considerato uno sport elitario e per pochi mentre sempre più deve diventare uno sport popolare nella natura. L'unica variabile che può incidere fortemente sulla sua diffusione è la creazione di una rete di strutture pubbliche per la sua pratica. In tal senso l'amministrazione comunale di Roma sta operando per realizzare il primo impianto pubblico a 18 buche nella zona della Magliana ed un executive 9 buche in convenzione con l'Università di Tor Vergata.

Tali progetti si inseriscono a pieno titolo come elementi che vogliono rafforzare la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020 in cui il Golf sarà diventato disciplina olimpica. Progetti di sviluppo così ambiziosi non possono prescindere dal valutare le ricadute in termini sociali e soprattutto ambientali. Spesso non viene preso in adeguata considerazione il ruolo di Biodiversity Sink che un percorso di golf può rivestire: un campo di golf, soprattutto in un contesto urbano come quello romano, è una vera e propria area protetta dove possono trovare rifugio nicchie di biodiversità animale e vegetale che altrove avrebbero difficoltà nel sostenersi.

Uno studio che indagasse riguardo le potenzialità di conservazione della natura che queste strutture sportive e ambientali rivestono era non solo necessario ma indispensabile: la divulgazione delle formidabili presenze animali e vegetali presenti nelle strutture golfistiche non può che contribuire allo sviluppo di una disciplina sportiva che può giocare un ruolo determinante non solo alla promozione dell'equilibrio psico-fisico della persona umana ma anche di quello di ecosistemi urbani sempre più minacciati dallo sprawling urbano e dall'abusivismo edilizio.

Il Golf dunque come perfetto connubio tra pratica sportiva e tutela dell'ambiente è quello che emerge dalle pagine di questa leggera ma pregevole pubblicazione scientifica.

Dott. Paolo Giuntarelli

Direttore Dipartimento Tutela Ambientale e del Verde e Promozione dello Sport



GC Archi di Claudio



Introduzione

Da alcuni anni, soprattutto nel nostro paese, il golf inteso come sport riservato a pochi sta lasciando il passo ad un'attività del tempo libero che sempre più permette alle persone di usufruire di spazi verdi aperti ben gestiti, ove presenze naturali della flora e della fauna selvatica si integrano con essi.

Nel Lazio 16 sono i campi da golf, alcuni di grande interesse poiché uniscono a elementi propri della natura laziale elementi storico-paesaggistici di importanza assoluta: uno per tutti il Golf Roma Acqua Santa, che racchiude esempi della bella e placida campagna romana ai piedi del vulcano laziale e testimonianze straordinarie del nostro passato come gli acquedotti romani.

Gli impianti golfistici se ben ideati e poi ben gestiti sono luoghi che, poiché uniscono spazi aperti a prato ad aree boscate ed incolte o "rough", possono essere assimilati ad aree ecotonali ove molte specie animali, soprattutto uccelli, trovano parte del loro habitat ideale.

Ricerche scientifiche, condotte in Italia e all'estero, hanno dimostrato che molte sono le specie attratte da questi ambienti legati alle attività del tempo libero, e di notevole rilevanza sono ad esempio: il Picchio verde *Picus viridis*, specie inserita nella Lista Rossa degli Uccelli Italiani, tra le SPEC (Species of European Conservation Concern) nella categoria 2, ovvero specie concentrate in Europa, inserita nella Convenzione di Berna, la cui presenza è accertata nel Golf Olgiata e nel Golf Le Querce; la Rondine *Hirundo rustica*, passeriforme migratore che nidifica in Italia e in Europa ma che sverna in Africa a sud del Sahara, in territori ove l'abuso di pesticidi falcia gli insetti, cibo d'elezione per questa specie, anche essa è inserita tra le specie SPEC nella categoria 3 relativa alle specie non concentrate in Europa, inserita nella Convenzione di Berna sulla "Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa", presente nel Golf di Fioranello e ancora la Civetta *Athene noctua*, l'Airone cenerino *Ardea cinerea* e il Martin pescatore *Alcedo atthis*, tutte specie prioritarie, presenti rispettivamente nel Golf Roma Acqua Santa la prima e nel Golf Fiuggi Terme le altre.



Queste emergenze, insieme a molte altre ancora, devono spingere i gestori degli impianti golfistici a fare sempre più e sempre meglio per rendere questi luoghi idonei alla fruizione da parte di un pubblico desideroso di avvicinarsi non solo ad uno sport all'aria aperta ma di trascorrere il proprio tempo libero in luoghi salubri, paesaggisticamente piacevoli e naturalisticamente ricchi.

In Italia, dall'anno 2000, con l'avvio del progetto "Impegnati nel Verde", filiazione dell'internazionale "Committed to Green" dall'anno passato mutato in "Golf Environment Organization (GEO)", i percorsi che seguono le direttive per il raggiungimento di una certificazione di ecocompatibilità possono realmente attuare una politica ambientale che mostri quanto il golf, naturalisticamente gestito, possa contribuire alla conservazione del territorio.

Quindi gli spazi verdi artificiali, appropriatamente gestiti, possono entrare a far parte del sistema di connessione di ecosistemi naturalisticamente importanti immersi in un paesaggio fortemente frammentato. In un territorio come il nostro ove la frammentazione è molto spinta e gli ecosistemi ben conservati sono sempre più isolati, questi impianti potrebbero essere assimilati a "habitat lineari" o "pietre da guado" indispensabili sia per l'avifauna migrante sia per le specie stanziali meno sensibili alla frammentazione.

Il risultato finale potrà così essere l'arricchimento naturalistico del paese con lo sviluppo ecocompatibile di attività del tempo libero.

Prof. Alberto Fanfani
Università La Sapienza - Roma



Lucertola campestris

Indice

Prefazioni	3
Presentazione	5
Introduzione	8
Indice	11
Descrizione ambientale e specie rappresentative dei percorsi di Roma e del Lazio	12
1. Golf Club Archi di Claudio	14
2. Golf Club Arco di Costantino	16
3. Golf Club Belmonte	17
4. Golf Club Castelgandolfo	18
5. Golf Club Centro d'Italia	20
6. Golf Club Fioranello	22
7. Golf Club Fiuggi	24
8. Golf Club Marco Simone	25
9. Golf Club Marediroma	29
10. Golf Club Oasi	32
11. Golf Club Olgiata	34
12. Golf Club Parco de' Medici	37
13. Golf Club Parco di Roma	39
14. Golf Club Le Querce	43
15. Golf Club Roma - Acquasanta	46
16. Golf Club Tarquinia	48
Schede Alberi e Fauna	51
Impegno ambientale della Federazione Italiana Golf: INV e GEO	82
Bibliografia	84
Ringraziamenti	87
Indirizzi dei circoli	88
Dove imparare a giocare a golf: i campi pratica	91



Albero di Giuda

Il Golf è una pratica sportiva a diffusione mondiale che interessa una varietà molto rilevante di ambienti geografici, climatici e paesaggistici.

Nato nel XV secolo in Scozia, si è diffuso da occidente ad oriente e da un emisfero all'altro. Il successo del Golf è legato a molteplici motivi. Offre l'opportunità, a chi vive in ambiente urbano, di esercitare un'attività all'aria aperta, permette di praticare uno sport adattabile alle varie fasce di età ed alle diverse capacità soggettive, consentendo grazie al sistema degli "handicap" anche un certo agonismo, favorisce infine lo sviluppo di relazioni sociali.

La struttura del campo da golf ha mantenuto, per esigenze di gioco, alcune caratteristiche di base riprodotte nell'ambiente naturale della patria di origine (Scozia), riferibili in particolare alle superfici destinate a prato. Ciò ha comportato a volte una modifica del paesaggio dei territori nei quali si è diffuso, ma si è anche verificato un adattamento alle culture e agli ambienti locali, come rilevabile passando da percorsi in ambienti nordici a percorsi mediterranei, africani, fino a quelli dell'estremo oriente.

Conservare la natura e il paesaggio è di fondamentale importanza ed i percorsi di golf, che nelle fasi di realizzazione comprendono modifiche del territorio rispetto all'utilizzo precedente, in questo possono essere di grande supporto. Numerosi gli esempi di impianti golfistici che hanno permesso di recuperare e rivalorizzare aree distrutte o consumate; percorsi costruiti sopra discariche dismesse, su cave esaurite o su

Descrizione ambientale e specie rappresentative dei percorsi di Roma e del Lazio

aree una volta destinate ad agricoltura intensiva. In tutti questi casi questo ha comportato miglioramenti ambientali, riavvicinando alla naturalità zone modificate dall'attività antropica.

Golfisticamente parlando, l'Italia si può considerare ancora in una fase di sviluppo. Le regioni con il maggior numero di percorsi di golf sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

I percorsi di golf nel Lazio sono stati realizzati in aree diverse dal punto di vista ambientale, ciò consente una migliore valutazione del loro valore naturalistico e del ruolo che possono rivestire per la conservazione della natura.

Il Lazio grazie alla particolare posizione geografica ed alla sua eterogeneità ambientale, è una delle regioni italiane più ricche di specie animali. Quando si pensa agli ambienti più idonei per osservare gli animali, vengono in mente luoghi incontaminati e disabitati. In realtà, la biodiversità è dietro l'angolo anche negli ambienti da sempre influenzati dall'attività dell'uomo. Da questo punto di vista, gli agro-ecosistemi ed i percorsi di golf per le loro caratteristiche si evidenziano per l'importante ruolo che rivestono.



Nido di Capinera

Roma stessa, definita la Capitale della Biodiversità, è considerata la capitale più verde d'Europa. Grazie ai suoi parchi, alle antiche rovine ed alle zone agricole registra all'interno del Grande Raccordo Anulare il 14% delle specie di insetti presenti in Italia, oltre 20 specie tra anfibi e rettili (il 70% di quelle presenti nel Lazio), 140 specie di uccelli (il 50% di quelle presenti nel Lazio)

e quasi tutte le specie di mammiferi della Provincia.

I percorsi di golf, grazie alla loro estensione, conservano al loro interno cospicue superfici di boschi, macchie o altre aree d'interesse per la fauna ed è proprio questo aspetto che li rende ancora più importanti per la funzione di corridoio ecologico, laddove non rappresentano delle vere e proprie "oasi". Anche in impianti golfistici di ridotte dimensioni sono state rinvenute specie d'interesse, soprattutto quando, nella progettazione, si è fatta attenzione a mantenere una certa quota di superfici incolte, indubbio richiamo per la fauna.

Nel 1998 venne realizzato il First Birdwatching Open europeo, il primo censimento di uccelli all'interno dei campi da golf. I risultati furono molto interessanti, suscitavano un ampio dibattito sull'importanza di queste aree a supporto delle aree protette propriamente dette ed avviarono un programma di certificazione ambientale finalizzato a diffondere l'importanza della sinergia gioco-conservazione della natura.

Tra le specie rinvenute nei percorsi di Roma e del Lazio, alcune meritano di certo grande attenzione, trattandosi di specie inserite all'interno di Liste Rosse, Leggi nazionali e Direttive Internazionali. Tra queste spiccano molte specie di uccelli utilizzate come indicatori biologici della qualità ambientale. L'analisi della comunità ornitica permette infatti di prevedere le caratteristiche di un ambiente e



Istrice

suggerire le migliori strategie e gli interventi da attuare a favore delle specie animali. La presenza nel percorso dell'Olgiata del Picchio rosso maggiore e del Picchio verde ad esempio è da mettere in relazione con la presenza di boschi e radure, queste ultime rappresentate anche dalle aree gioco mantenute a tappeto erboso. Upupe, rondini e gruccioni si rinvencono nelle zone di campagna che circondano i golf

presenti nel territorio del Parco dell'Appia Antica. Gli aironi cenerini si possono osservare nei laghetti presenti in buona parte degli impianti di golf. Nei canneti che bordano le fasce fuori gioco di questi stessi laghetti è assai comune anche la Gallinella d'acqua, che vi nidifica e "passeggia" nelle aree di gioco mantenute a tappeto erboso alla ricerca di insetti. Tra i mammiferi l'Istrice, specie protetta dalla legislazione italiana, inserita nella Convenzione di Berna e nella Direttiva Habitat, è di certo la specie che si rinviene laddove l'habitat sia agroforestale o ci sia macchia mediterranea. Dal Golf di Marco Simone al Golf Le Querce non di rado, passeggiando, si possono rinvenire tracce del suo passaggio, facilmente identificabile con gli aculei caduti a terra.

Nel Lazio si può anche giocare su percorsi naturali al 100%. Il Golf di Fiuggi ricade difatti all'interno della Riserva Regionale del Lago di Canterno e nel bacino delle sorgenti minerali dell'acqua di Fiuggi. Qui, in virtù delle normative legate al prelievo delle acque per uso potabile, la manutenzione del tappeto erboso

avviene con metodi del tutto naturali.

Splendidi paesaggi, ambienti naturali, affascinanti rovine memoria di un passato pieno di storia: questo è il viaggio nei percorsi di golf di Roma e del Lazio.

Dott.ssa Marta Visentin

Si rimanda alla fine del libro per maggiori informazioni sulle specie di interesse rilevate.



Natrice dal collare



Archi di Claudio

Ubicato nel cuore del Parco Regionale dell'Appia Antica, in una zona archeologica di rara bellezza, il Golf Club Archi di Claudio nasce come campo promozionale nel 1992, sulla proprietà dei Principi Caetani. Il percorso è stato poi ampliato nel 2008 a 9 buche, sotto le antiche mura dell'Acquedotto Romano, voluto dall'imperatore Caligola nel 38 d.C. e completato dall'imperatore Claudio nel 52 (da non confondersi con il Console Appio Claudio Cieco che diede il nome alla "Regina Viarum" e fece costruire il primo acquedotto nel 312 a.C.).

Questo acquedotto, lungo circa 70 km, riforniva la Roma imperiale per il 70% del suo fabbisogno. Raccoglieva le acque alle sorgenti del fiume Aniene con una portata incredibile per l'epoca. Insieme ad altri acquedotti, alimentava le Terme, la Domus Aurea ed i palazzi imperiali del Palatino.

La costruzione degli acquedotti fu una delle imprese più grandi e più impegnative della civiltà romana, "la più alta manifestazione della grandezza di Roma", come scrisse nel 97 d.C. Frontino in qualità di "curatore degli acquedotti" (curator aquarum), nel suo trattato "De aquae ductu urbis Romae" - "Gli acquedotti della città di Roma". Per secoli il Tevere, le sorgenti e i pozzi furono in grado di soddisfare il fabbisogno della città finché lo sviluppo urbanistico e la crescita demografica resero necessario il ricorso ad altre fonti. Fu allora che, grazie all'abilità dei suoi costruttori, si realizzarono gli acquedotti.

Da quel momento in poi, ovvero dal 312 a.C., affluì a Roma una quantità enorme di acqua potabile, come nessuna

Buche 9 - Metri 5.248 - Par 68 - Progettista: Sandro Monaco

altra città del mondo antico, ma forse di ogni epoca, ebbe mai e che valse alla città il titolo di "regina aquarum", ossia "regina delle acque".

Così scrisse Plinio il Vecchio: "Chi vorrà considerare con attenzione la quantità delle acque di uso pubblico per le terme, le piscine, le fontane, le case, i giardini suburbani, le ville; la distanza da cui l'acqua viene, i condotti che sono stati costruiti, i monti che sono stati perforati, le valli che sono state superate, dovrà riconoscere che nulla in tutto il mondo è mai esistito di più meraviglioso".

Ancora oggi, osservando l'Acquedotto Claudio da vicino, si resta colpiti dall'imponenza strutturale e dal suo andamento plano-altimetrico.

La pendenza del due per mille e la curva planimetrica nel tratto che attraversa il percorso attestano, ove ce ne fosse bisogno, la preparazione tecnica dei tracciatori



Claudio Tiberio Cesare Augusto Germanico imperatore romano (Lione, 10 n.C. - 54 d.C.)

dell'epoca guidati, tra l'altro, da strumenti topografici primordiali.

Nelle vicinanze si possono ammirare numerosi sepolcri romani giunti fino a noi grazie all'opera di conservazione avviata dallo Stato Pontificio. Il paesaggio del percorso, oltre che dagli archi dell'acquedotto, è anche abbellito da uliveti e noccioletti. Fino al 2007 l'area occupata oggi dalle buche era coltivata a seminativo. La mancanza quindi di alberature e di vegetazione arbustiva ed erbacea esalta ancora di più l'imponenza delle arcate dell'antico acquedotto romano che, insieme ai

grandi pini domestici presenti ai confini dell'area, contribuiscono a caratterizzare il paesaggio.

Passeggiando sul percorso, non di rado accade di incontrare fagiani, ricci che attraversano i fairways ed una colonia di pappagalli, che ha scelto gli eucalyptus della buca 7 come dimora.



Ripresa aerea del driving-range con la Club-House sullo sfondo.



La fondazione del Golf Club Arco di Costantino risale al 1992. Le 27 buche del percorso sono inserite nel suggestivo paesaggio della campagna romana in maniera molto naturale. La loro conformazione rispecchia difatti l'andamento orografico di tutta l'area, caratterizzato da dolci colline alternate ad aree di maggiore pendenza.

Questa perfetta integrazione è opera dei due progettisti scozzesi John Souter e Tom Dewar, che nel disegnare il tracciato si sono ispirati alla filosofia esistente nel loro paese, patria del golf, che prevede percorsi di golf "appoggiati" alla naturale orografia del terreno.

In alcuni punti il panorama è molto esteso e straordinario, arrivando fino a Roma. Dalla buca 17 ad esempio si riesce a scorgere la cupola di San Pietro.

Il luogo in cui sorge l'Arco di Costantino fu testimone di eventi storici molto antichi: la leggenda racconta che l'imperatore Costantino si fermò proprio in quest'area la notte prima di affrontare e sconfiggere l'esercito di Massenzio, la stessa notte in cui fece il sogno premonitore della croce su cui era scritto "in hoc signo vinces".

A due chilometri dal campo, si possono difatti ammirare i resti di un arco romano, eretto proprio in occasione di quella vittoria, in onore di Costantino.

Tutta la zona circostante, lungo la via Flaminia, abbonda di reperti archeologici. Tra questi, di maggior rilievo la non lontana villa di Livia.

Il paesaggio del circolo è abbellito naturalisticamente grazie alla presenza di oltre 250 olivi, cerri, lecci, tratti di bosco ben conservati alternati a macchia mediterranea e aree incolte che rendono il percorso ben inserito nel territorio circostante.

Tra le specie animali avvistate, lo Scoiattolo, l'Istrice, la Volpe e certa è la presenza di rapaci notturni come la Civetta e il Barbagianni.



Buche 18 - Metri 5.856 - Par 71 - + Buche 9 - Metri 1.589 - Par 29 - Progettisti: John Souter, Tom Dewar



La campagna reatina, caratterizzata da poderi intercalati a filari di pioppi, è perfettamente rappresentata dal percorso del Golf Club Belmonte.

Le nove buche del tracciato, inserite in un complesso sportivo alle porte di Rieti, sono all'interno di una località turistica incantevole ai piedi del Terminillo, la Conca Reatina.

La zona è rinomata oltre che per la bellezza della natura, anche per le attrazioni culturali, artistiche, termali ed eno-gastronomiche di grande qualità.



Buche 9 - Metri 1.858 - Par 31



Il paesaggio è rappresentato da un palazzo del '600 che domina un cratere vulcanico. Questo palazzo, che fu dimora cardinalizia, oggi viene considerato la più bella Club House fra i circoli di golf, mentre il cratere vulcanico verso la fine degli anni 80 è stato trasformato, dalla fantasia del famoso progettista americano Robert Trent Jones Sr., in un impegnativo percorso golfistico, dagli interessanti risvolti tecnici.

Dalla balconata del palazzo si rimane affascinati dalla completa visione del cratere vulcanico che racchiude il campo di gioco: le 18 buche sono abbracciate da un unico sguardo, disegnate rispettando la conca del cratere ed inserite nella cornice di vegetazione esistente, composta da olivi e pini mediterranei centenari alternati a vigneti, cipressi, mimose, agrumi, roseti. I laghetti realizzati nella caldera del vulcano sono meta di anatre, come i germani reali; lungo il percorso è facile incontrare anche gabbiani reali che si riposano mentre nel cielo risuonano i richiami dei colorati gruccioni.

Enea, Ascanio, Alba Longa, Tullio Ostilio: se si vuol raccontare la vicenda del luogo in cui è nato il Golf di Castelgandolfo è necessario risalire alle origini, rinfrescare ricordi scolastici e ripercorrere brevemente per gradi i momenti importanti di un territorio che torna oggi alla ribalta della notorietà internazionale grazie ad un campo di golf tra i più scenografici e spettacolari del mondo.

Cominciamo da Enea, che sbarca secondo la leggenda a Lavinio, e da suo figlio Ascanio, che fonda 1230 anni prima dell'impero la città di Alba Longa. Sceglie un luogo sul ciglio occidentale di un antico cratere vulcanico, quello che accoglie oggi il lago di Albano. E' il posto giusto, il nodo delle vie di transumanza per le greggi dei popoli vicini.

Buche 18 - Metri 6.025 - Par 72 - Progettista: Robert Trent Jones Sr.

Alba Longa prospera sul colle per oltre cinque secoli, fino a quando il terzo re di Roma, Tullo Ostilio, decide di farla finita con la città rivale e, verso la metà del VII secolo a.C., la rade al suolo inaugurando una linea di condotta che i suoi successori applicheranno più tardi con gli stessi risultati a tutti i popoli sconfitti, dagli etruschi ai cartaginesi.

Lo storico evento elimina ogni prospettiva di sviluppo commerciale e di conquista di Alba Longa e pone, fortunatamente per i posteri, le premesse per un luminoso futuro residenziale del territorio.

I Colli Albani, con il loro microclima ingentilito dalla benefica presenza dei laghi e con la dolcezza del paesaggio, conquistano all'epoca il fior fiore della Roma che conta. Nascono ville e dimore sontuose per gli ozi ed il relax dei grandi protagonisti della Roma repubblicana e imperiale. Oggi sopravvivono resti significativi delle ville di Clodio, di Pompeo, di Domiziano. Il declino dell'impero e i secoli oscuri del Medioevo gettano un velo sulle vicende dell'antico dominio di Alba Longa. Se ne riparla, per la prima volta, intorno all'XI secolo, quando si ha notizia di una famiglia genovese che si insedia nella zona costruendovi un castello. I genovesi si chiamano Gandolfi. Ecco l'origine di Castel Gandolfo. Attorno alla rocca sorgono le prime case, il paese prende forma. Alla fine del '200 comincia una lunga serie di cambi di proprietà, ai Gandolfi succedono i Savelli, poi altri nobili, quindi ancora i Savelli finché nel 1596 la Camera Apostolica, con un esborso di 150.000 scudi, acquista il castello e le proprietà circostanti.

Ha inizio da questo momento il rilancio di Castel Gandolfo, scelto a sede estiva del Papato e oggetto di conseguenti attenzioni da parte dei nuovi frequentatori.

Paolo V nel 1611 fa prosciugare un laghetto malsano e

porta al paese l'acqua potabile; Urbano VIII Barberini chiama Carlo Maderno a realizzare l'attuale Palazzo Pontificio; Alessandro VII ricorre a Gian Lorenzo Bernini per la costruzione delle mura esterne, della chiesa dedicata a San Tommaso di Villanova e della fontana al centro della piazza; Clemente XIII fa ingrandire la porta di accesso e sistema la salita. E così via. Ai piedi della rocca di Castelgandolfo, dove la

collina degrada dolcemente verso la pianura e la costa di Anzio e di Nettuno, c'era una singolare estensione di terreno coltivato. Dove oggi si trova il percorso di golf, un tempo vi erano orti e frutteti, nell'area di un antico cratere vulcanico entro il quale si era formato un lago prosciugato in epoca imperiale.

Per ottenere quel risultato gli ingegneri idraulici dell'antica Roma crearono una rete di cunicoli e condutture tuttora in funzione che allacciano idricamente la zona con le uscite d'acqua del lago di Castelgandolfo.

Ottennero così il risultato duplice di sostituire ad un'area acquitrinosa e malsana un'estensione fertilissima.

Nel corso dei secoli l'edificio subì vari passaggi di proprietà ed il terreno recuperato divenne una vasta tenuta di proprietà della nobile e potente famiglia romana Julia. Nel XVII secolo la proprietà passò al Cardinale di Sassia Flavio Chigi, nipote di Papa Alessandro VII, che vi fece costruire una villa di grande bellezza e respiro che oggi, dopo varie vicissitudini e grandi oltraggi del tempo, è stata riportata al suo antico splendore e, dal 1985, anno di nascita del percorso di golf, ne è diventata la club-house. In tale villa il Cardinale Chigi vi ospitava - i costumi dell'epoca lo consentivano - una celebre beltà nota come "la Pavona". Questo stesso nome rimase alla villa ed alla località.



Gabbiano reale



Il Golf Club Centro d'Italia deve il suo nome a Rieti, città che dista circa 3 km e dai più considerata l'"Ombelico d'Italia". Antichissimo centro dei Sabini passato poi sotto il dominio di Roma, Rieti ha avuto un notevole sviluppo edilizio nel periodo tardo medioevale. La cinta muraria è pressoché intatta nel lato settentrionale. Il Duomo, la chiesa di S. Agostino e la chiesa di S. Francesco mantengono all'esterno le caratteristiche forme romaniche.

Le 9 buche del percorso, situato a 570 metri sul livello del mare, sono state realizzate nei pressi del convento Francescano "la Foresta", luogo suggestivo ai piedi del monte Terminillo, dove la leggenda colloca San Francesco intento a scrivere il suo famoso "cantico".

Il disegno del percorso segue i naturali sentieri di un bosco di pioppi, faggi, querce e castagni, ricco anche di sottobosco con crescita di porcini, ovuli ed altri funghi.

Da qui si gode lo splendido panorama sui Monti Reatini. Un lago circondato da vegetazione, posto in posizione centrale, contribuisce ad attirare la fauna locale, oltre a rendere il campo paesaggisticamente e tecnicamente interessante. Tra le specie osservate, cinghiali, fagiani, conigli, volpi e scoiattoli. La buca più difficile, ma anche la più appassionante del percorso, è la 5, detta "del Coccodrillo". Partenza dal bosco con strettoia centrale e secondo colpo da brivido, attraverso un bosco di querce che ha al centro una roccia a forma, per l'appunto, di coccodrillo.

Buche 9 - Metri 2.908 - Par 70 - Progettista: Marcello Perotti



Fagiano comune





Situato a breve distanza da Roma e dai castelli romani, nasce nel 1979 nella suggestiva campagna romana, ai confini con il Parco Regionale dell'Appia Antica, un tempo proprietà dei principi Boncompagni Ludovisi. Inizialmente a 9 buche, nel 1990 Fioranello viene ampliato a 18 buche.

Il circolo si affaccia sui resti di un antico acquedotto romano, circondato da campi agricoli coltivati a seminativo. All'interno del circolo vi sono diverse aree appositamente lasciate incolte, naturali, caratterizzate dalla presenza di fiori selvatici spontanei.

Nell'area si rinvencono anche vecchi alberi di Roverella e tra gli arbusti corbezzoli e lentischi.

Lungo il percorso è possibile avvistare molte specie animali: la Rondine a caccia di insetti vola bassa sui tappeti erbosi, il Saltimpalo usa come posatoio i paletti delle recinzioni, l'Usignolo canta dal folto della macchia. Fringuelli, cardellini, verzellini e verdoni sono invece facilmente osservabili nei giardini a ridosso della Club house.

Una particolarità del circolo è costituita dall'acqua potabile, naturalmente frizzante, testimonianza della passata attività vulcanica dell'area dei Colli Albani, terminata 6.000 anni fa, ma che alcuni ritengono ancora attiva.

Buche 18 - Metri 5.503 - Par 70 - Progettista: Arch. Davide Mezzacane





Situato nell'area delle famose sorgenti, che affiorano anche in diversi punti del percorso, il Golf di Fiuggi è uno dei circoli più antichi d'Italia, risalendo al 1928. In virtù delle restrizioni legate al prelievo delle acque minerali, è uno dei percorsi più naturali d'Italia.

Il Golf di Fiuggi ha introdotto in Italia il concetto di "campo pubblico", del campo cioè aperto a tutti, dove è possibile giocare a golf a costi molto accessibili. Il campo, ampliato a fine anni '90 da 9 a 18 buche, è perfettamente inserito all'interno del territorio della Riserva Naturale del Lago di Canterno. Per salvaguardare l'importanza del patrimonio idrogeologico dell'area ed anche per rispettare l'orografia della campagna frusinate, ricca di saliscendi e fossi, tale lavoro di ampliamento è stato compiuto con grande attenzione. Oggi il tracciato si estende per circa 70 ettari, circondato da castagneti.

Fiuggi è formata da due centri: Fiuggi fonte e Fiuggi città. Fiuggi fonte è un'importante e famosa stazione termale. Fiuggi città è nata sui resti della mitica Felcia degli Ernici, antica popolazione del Lazio meridionale. Della sua origine medievale conserva i resti della cinta muraria e le ripide stradicciole. I suoi monumenti più significativi sono la chiesa di S. Biagio, la più antica della città e la Collegiata di S. Pietro, consacrata nel 1617, costruita sui resti di un antico monastero benedettino. I declivi naturali e la presenza di una ricchissima vegetazione rendono il paesaggio ed anche il percorso estremamente piacevoli. Dal punto di vista naturalistico l'area del circolo è molto interessante e permette l'osservazione di diverse specie animali tra cui il Martin Pescatore, l'Upupa, il Pettiroso, la Cinciallegre e molti altri piccoli passeriformi.

**Buche 18 - Metri 5.888 - Par 70 - Progettista prime nove buche: Ing. Alberto Maffei
Progettisti seconde nove buche: Dario Celesti, Piero Sabellico**



L'idea del campo da golf nacque con il proposito di contenere lo sviluppo urbano in questa splendida parte di campagna romana, nei pressi di Guidonia. I lavori presero il via verso la fine degli anni Ottanta su di un'area di circa 150 ettari, dominata dall'imponente mole del Castello del Duca Federico Cesi.

Il fortilizio venne costruito nel Medioevo sui resti di un'antica villa romana e fu affittato a tal Marco Sassone. Il primo nucleo è riscontrabile nell'alta torre centrale, realizzata con classica tecnica trecentesca. Si trattava di una sorta di fattoria fortificata, esempio peraltro molto diffuso in tutta la cosiddetta Campagna Romana nel periodo medievale. Alla torre faceva riferimento un recinto murario entro il quale prendevano posto i vari corpi di fabbrica rurali, dalle stalle alle case dei contadini. Verso la seconda metà del XIV secolo venne acquistata dagli Orsini, poi dai Capocci, entrò quindi tra i possedimenti del Monastero di San Paolo per essere ceduta intorno al 1475 a Simone Tebaidi.

Fu quest'ultimo a trasformare il vecchio fortilizio in una dimora rinascimentale, addossando alla vecchia torre un corpo di fabbrica quadrato. Lasciata al centro, anche a causa degli apparati del Trecento – beccatelli e archetti pensili – la torre sembrò assumere la forma di un maschio. Le nuove sale a cui fu aggiunta anche una cappella vennero sontuosamente decorate ad affresco per opera degli allievi della scuola di Giulio Romano.

Il nome deriva dal figlio di Simone Tebaidi, Marco, che nel 1546 cedette il fortilizio-villa alla famiglia Cesi, titolare del marchesato del feudo di Guidonia Montecelio. Con i Cesi vennero eseguite nuove miglitorie tra cui due

Buche 18 - Metri 6.343 - Par 72 - + Buche 9 - Metri 2.060 Par 32 - Progettisti: Jim Fazio, Davide Mezzacane



avancorpi in facciata, una trasformazione degli interni ed il miglioramento delle finestre ai piani.

Nel 1678 il castello venne ceduto ai Borghese che lo tennero fino alla fine dell'Ottocento, quando passò ai principi Brancaccio.

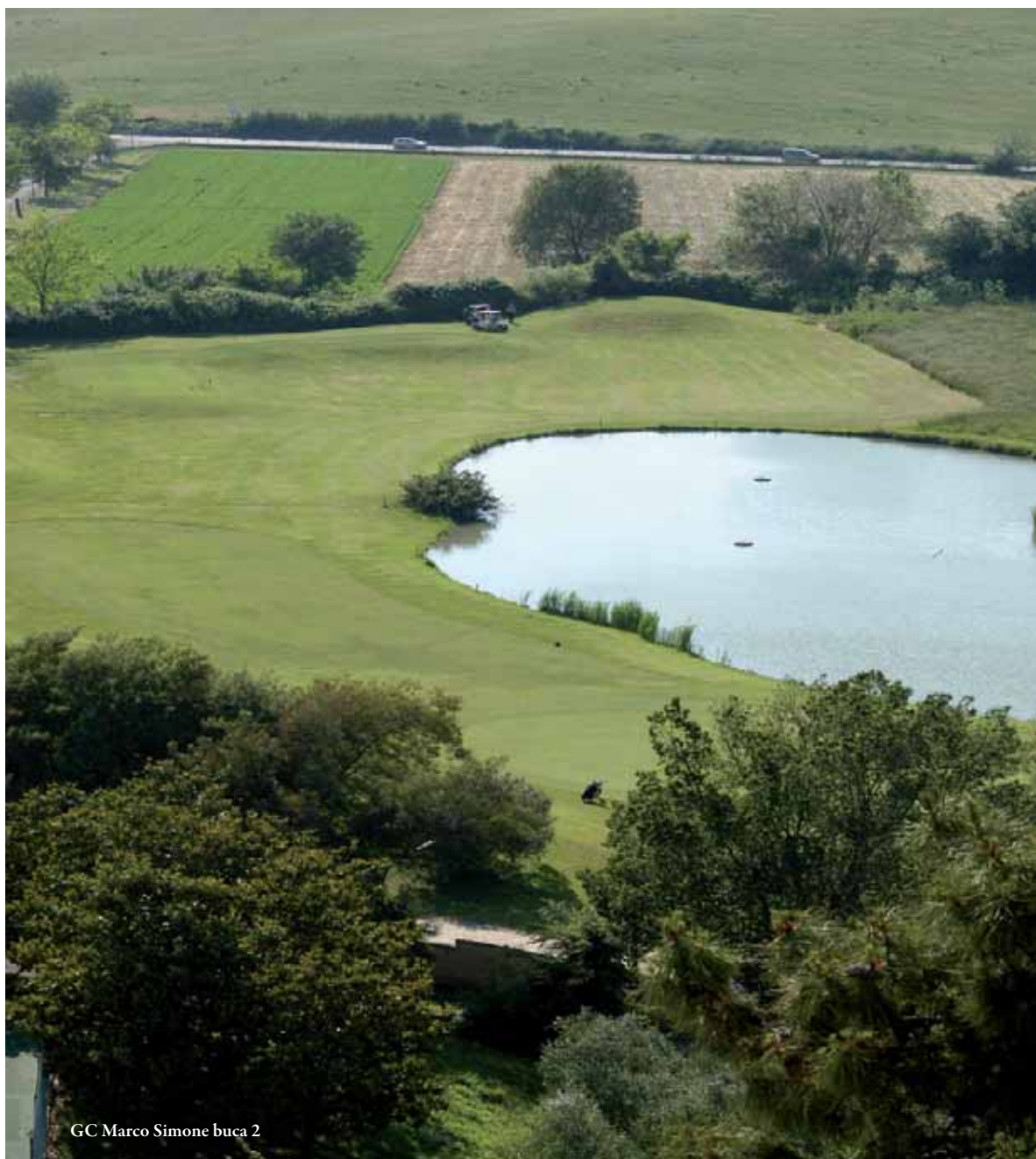
Da alcuni decenni il castello-villa è stato acquistato dalla stilista Laura Biagiotti che, dopo un sapiente restauro, lo ha messo al centro delle sua attività facendolo tornare all'antico splendore.

Il percorso di gioco, di elevata caratura tecnica, è stato modellato con minime modifiche al terreno naturale ed arricchito con centinaia di alberi da fiore, cespugli e pini.

La costruzione ha salvaguardato buona parte della vegetazione preesistente, comprese querce secolari, noci, peri selvatici (tra i quali uno di dimensioni enormi a ridosso della piscina).

La parte più suggestiva è certamente la buca 2, dove è presente un lago che riflette la mole del castello, diventato l'emblema dell'intero complesso. Le zone umide del circolo sono meta di germani reali, aironi cenerini, cormorani. Nel circolo si riproduce il Fagiano che, ormai, è facile incontrare anche in pieno fairway e, nelle ore serali o all'alba non è raro imbattersi nella Volpe e nell'Istrice.





GC Marco Simone buca 2



Mare di roma

Il percorso di golf si trova a metà strada tra Roma e Anzio, a pochi metri dalle bianche spiagge di Marina di Ardea, insieme a quelle di Torvaianica tra le più frequentate stazioni balneari del Lazio. L'area, una volta occupata da paludi, dopo la bonifica dell'Agro pontino avvenuta nei primi anni del '900 è stata coltivata negli anni successivi soprattutto a mais in rotazione con prato da sfalcio. Interminabili file di eucalyptus, piantate dai bonificatori per la loro capacità di assorbire l'acqua dal terreno, crescono oggi rigogliose sul margine dei numerosi canali e fossi tipici del territorio, insieme a tamerici e canneti.

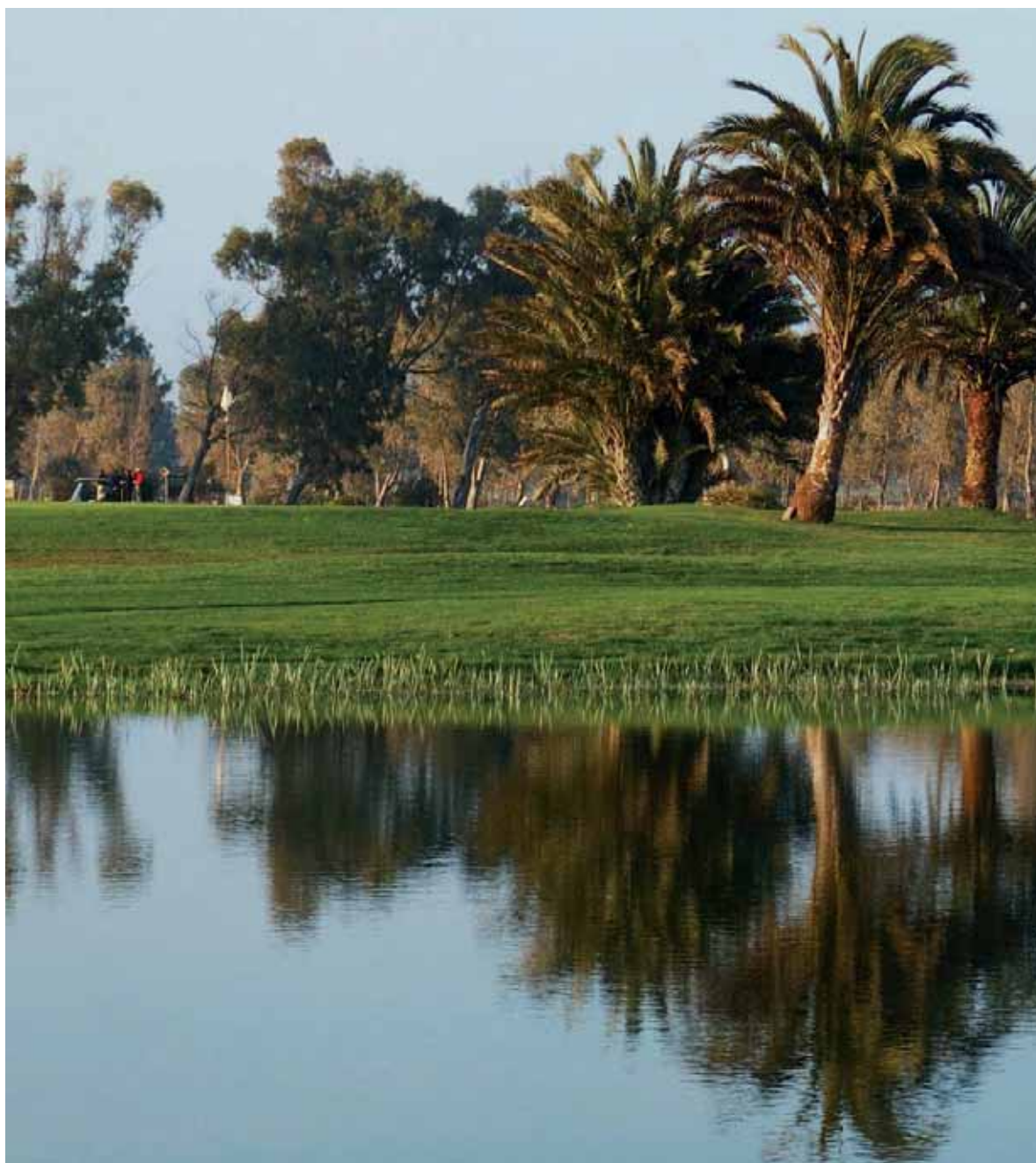
Il circolo, anche grazie alla presenza di laghetti, sta attualmente effettuando degli interventi per ripristinare l'ambiente originale e la macchia mediterranea.

Tra le specie animali avvistate, soprattutto uccelli tra cui l'Upupa, che si nutre di Grillotalpa. Sopra il campo pratica è facile osservare i gheppi in caccia. In prossimità dei canali di bonifica, nei prati che d'inverno si allagano e nei laghetti del percorso è possibile osservare il Martin Pescatore, ma anche anatre, aironi cenerini, garzette e numerosissime le gallinelle d'acqua che si rifugiano nel canneto. I mammiferi "del circolo" sono la Volpe, il Riccio e, diffusissima, la Nutria.

Buche 9 - Metri 5.518 - Par 70 - Progettisti: Romolo Croce, Fabio Cristofani



Germano reale - femmina con piccoli





Fondato nel 1988, è un incantevole angolo di verde che si estende per 70 ettari nei pressi di Aprilia. Particolarità del percorso è un collegamento diretto con la capitale, garantito dalla fermata della linea ferroviaria Roma-Nettuno.

I dintorni del circolo sono molto interessanti dal punto di vista storico, l'area infatti sorge nei pressi dell'approdo di Enea e dello storico sbarco alleato di Anzio-Nettuno. Sul vicino litorale si trova il grandioso complesso della Villa imperiale di Nerone con le sottostanti grotte.

Di interesse naturalistico, a pochi chilometri, si possono visitare i Giardini della Landriana, l'Oasi di Ninfa giardino del Castello Caetani di Sermoneta e la Riserva Naturale di Tor Caldara. Tutta la zona fa parte dell'Agro pontino, denominazione del territorio un tempo coperto dalle paludi pontine e bonificato definitivamente negli anni trenta su impulso del governo fascista. Si trattava di una pianura in gran parte alluvionale delimitata ad ovest e sud dal mar Tirreno, a est dai primi rilievi appenninici dei monti Lepini ed Ausoni, a nord dal medio corso del fiume Astura e dai primi rilievi dei Colli Albani.

Prima della bonifica integrale degli anni trenta, l'Agro era un'area paludosa e malsana, quindi poco popolata dall'uomo, ma ricchissima di vita animale e vegetale.

Buche 18 - Metri 6.310 - Par 72 - Progettisti: Toni D'Onofrio, Pino Santangelo

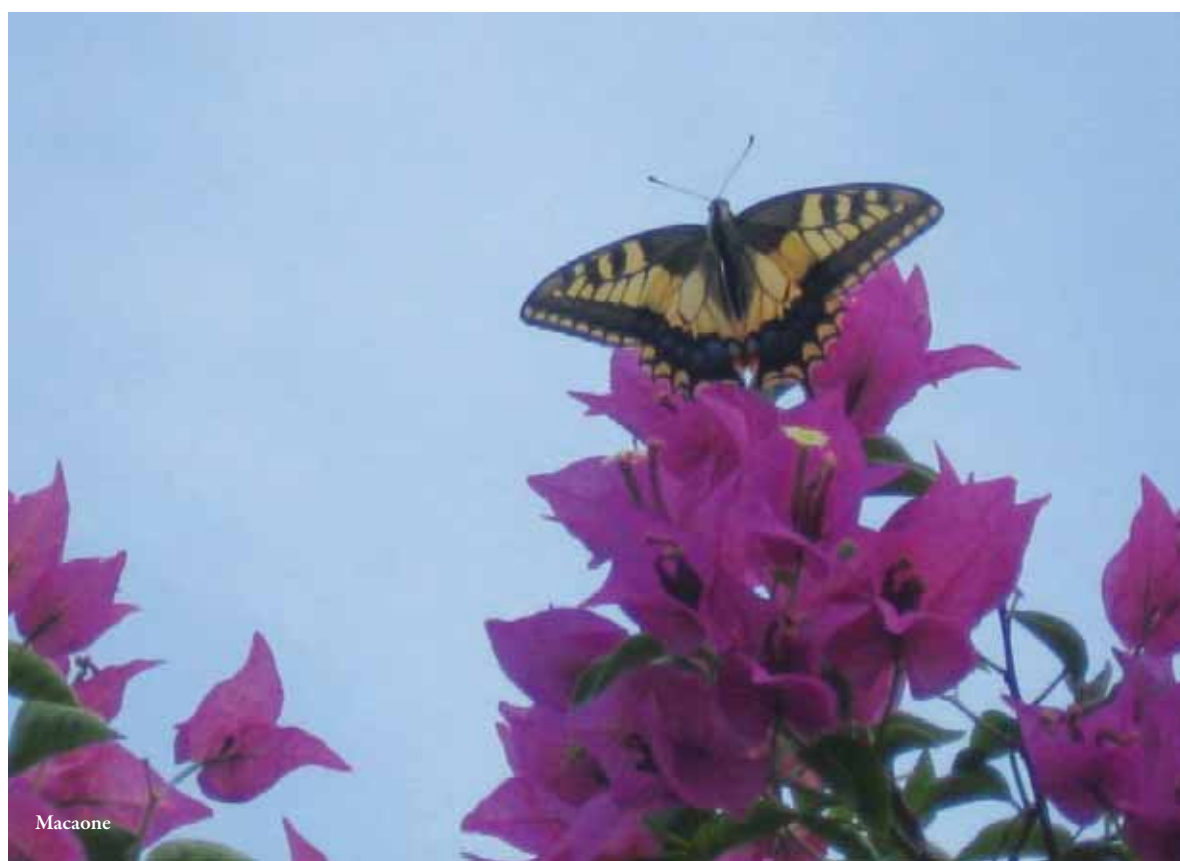
Le zone libere dalla palude erano occupate da foreste inestricabili, dette "selve". La tradizione ricorda la Selva di Terracina, la Selva del Circeo e la Selva di Cisterna. Le foreste, soprattutto mediterranee, erano composte da querce da sughero, lecci e pini dove vivevano incontrastati cinghiali, volpi, cervi.

La bonifica delle paludi e il disboscamento hanno distrutto nel giro di pochi anni questo ecosistema.

Gli ultimi lembi rimasti sono tutelati nel Parco Nazionale del Circeo, sebbene quest'ultimo rispecchi solo in parte l'originario ambiente palustre.

Per debellare la malaria, che fece una vera e propria strage fra i bonificatori, vennero piantati numerosi eucalyptus, un albero australiano che assorbe l'acqua dal terreno e che è divenuto parte predominante nel paesaggio rurale dell'Agro Pontino.

La vegetazione del circolo comprende anche lecci e corbezzoli, mentre tra gli animali si avvistano aironi cenerini, fagiani, upupe, volpi, ricci e rospi.



Macaone



Sul finire degli anni '50 la favolosa oasi di verde sulla Cassia sembrò la sede ideale per la realizzazione di un nuovo grande campo di golf. Fu così che la Società Generale Immobiliare, proprietaria di quel piccolo paradiso naturale dove erano nati i grandi campioni dell'ippica mondiale Nearco, Tenerani e Ribot, si trasformò in un centro residenziale ed anche un centro sportivo con campo da golf, piscine e campi da tennis. Dal punto di vista storico, l'area in cui è stato realizzato il percorso fa parte del territorio dell'antichissima e potente città etrusca di Veio, a poca distanza dall'Isola Farnese, dove fu edificato il maniero baronale della nobile famiglia degli Orsini, lungo la strada consolare Cassia fatta costruire dal magistrato Caio Cassio Longino intorno al 154 a.C. L'abitato venne costruito in gran parte con i frammenti e i ruderi della città di Veio, conquistata e distrutta dai Romani nel 396 a.C.

Il percorso si inserisce nel complesso urbanistico dell'area estendendosi per circa 100 ettari costituendo, con i suoi spazi aperti, i suoi grandi alberi (prevalentemente querce), le siepi e gli ambienti di macchia un sito di grande interesse ed importanza naturalistica.

Buche Ovest 18 - Metri 6.054 - Par 72 - Buche Est 9 - Metri 2.947 - Par 36
Progettisti: Kenneth Cotton, Jim Fazio

Rappresenta difatti un ottimo esempio di parco urbano, dove la fruizione da parte dei golfisti si coniuga con il rispetto dell'ambiente circostante, che viene mantenuto attraverso un sistema gestionale che prevede la manutenzione delle zone di gioco a tappeto erboso, la conservazione degli spazi naturali e la cura dei grandi alberi. Ogni qual volta si rende necessario, vengono eseguiti interventi di dendrochirurgia ed annualmente vengono pianificati e stanziati fondi per la protezione delle alberature.

Un'area confinante con il percorso di gioco, dove è presente un lago di sbarramento circondato da abbondante vegetazione, è lasciata interamente naturale, senza alcun intervento.

Questo tipo di gestione determina un effetto "isola verde" rispetto all'area circostante, caratterizzata soprattutto dai giardini delle ville private che circondano completamente il campo.

L'Olgiate si può ben definire quindi un'isola di naturalità all'interno di un ambito urbanizzato e ciò è dimostrato anche dalle specie d'interesse rilevate nell'area del circolo: il Picchio verde, specie in rarefazione in tutta Europa, il Picchio rosso maggiore, il Pettiroso e il Martin pescatore tra gli uccelli; la Raganella tra gli anfibi; la Volpe e l'Istrice tra i mammiferi.





Picchio verde
Illustrazione di Marco Preziosi



GC Olgiata



Più di cinque secoli fa, in questa zona, Papa Leone X, al secolo Giovanni dé Medici figlio di Lorenzo il Magnifico (vero interprete della sua epoca, il Rinascimento) aveva deciso di passare buona parte dei suoi giorni. Alloggiava in quella dimora che, nata come "casina di caccia" di Innocenzo VIII, era stata poi talmente ampliata dai suoi successori (Alessandro VI, Giulio II e lo stesso Leone X) da trasformarsi in una sontuosa villa che, per le sue fortificazioni, venne poi chiamata "Castello della Magliana" o "Castello dei Papi". Alla realizzazione del complesso contribuì l'opera di artisti famosi quali Bramante, Sangallo e lo stesso Raffaello, di cui va ricordato, in particolare, l'affresco che ornava il catino absidale della Cappella, purtroppo poi asportato e spedito in Francia alla fine dell'800 (oggi è tra le opere italiane del Louvre).

In questa villa alla Magliana Leone X viveva con la sua corte tra letterati, musicisti ed artisti dilettandosi nel seguire le favolose battute di caccia al cervo ed al cinghiale descritte dai cronisti dell'epoca. Lo storico Ranke così racconta: "passava la sua vita in una specie di ebbrezza intellettuale". Ma il 24 novembre del 1521, nella stessa notte in cui giungeva notizia della presa di Milano (avvenuta cinque giorni prima) da parte delle milizie di Carlo V, nel tripudio della festa spontanea delle guardie svizzere, il giovane Papa cadeva improvvisamente malato, per morire pochi giorni dopo, nella residenza del Laterano.

**Buche 18 - Metri 6.417 - Progettista: Arch. Davide Mezzacane
+ Buche 9 - Metri 2.689 - Progettista: Arch. Fabiano Rebecchini**

L'esultanza delle milizie svizzere, considerate all'epoca tra le più valide truppe mercenarie d'Europa, era giustificata dal fatto che circa 6 anni prima erano stati sconfitti nella storica e cruenta battaglia di Melegnano (ricordata come "la battaglia dei giganti") che portò alla conquista di Milano da parte dei Francesi di Francesco I. Lentamente ed inesorabilmente, tutta l'area lungo il Tevere fino ai resti del porto romano di Ostia venne disboscata e poi abbandonata, divenendo tetra e grigia come un paradiso perduto.

Nel 1989 fu acquistata dalla famiglia romana dei Rebecchini, che decise di recuperare questo paradiso perduto, nel frattempo divenuto anche discarica di

inerti, costruendoci un percorso di golf cittadino, a pochi minuti di auto dall'Aeroporto Internazionale di Fiumicino e dal mare.

Durante i lavori sono tornati alla luce i resti di un'antichissima villa romana.

L'operazione ha incluso la messa a dimora di oltre 4000 alberi, tra lecci, salici, olivi, pini domestici e cipressi. La costruzione di sei piccoli laghi è risultata utile per attirare la fauna soprattutto uccelli: nel 1998, in occasione del "First Birdwatching Open" il circolo è stato meta di ornitologi che hanno rilevato le specie presenti nell'area: il Gheppio, l'Upupa, la Rondine, l'Usignolo e tante altre specie di piccoli passeriformi.





Il percorso si estende tra le colline e i declivi della campagna romana, a soli 10 minuti dal centro di Roma, tra la via Cassia e la via Flaminia. Inserito lungo un canalone naturale, il campo si estende all'interno dello splendido scenario del Parco di Veio, in un territorio pieno di ricchezze archeologiche ed ambientali.

La città di Veio, che ha dato il nome al parco, era la più meridionale dell'Etruria. Nel VI secolo a.C. la civiltà etrusca segnò l'apice del suo splendore, ma già dai secoli precedenti il suo territorio era stato occupato da una rete di sistemi stradali e di insediamenti agricoli, che fecero lentamente prevalere la civiltà romana su quella etrusca. La conseguente totale distruzione della città di Veio ad opera di Furio Camillo avvenne nel 396 a.C.

Oltre a quanto ancora visibile nella zona del tempio (dove fu rinvenuta la statua dell'Apollo di Veio), sotto una sottile coltre di terreno vegetale sono ancora sepolti, per centinaia di ettari, i resti della città vera e propria. Il rinvenimento, durante la costruzione, di alcuni di questi resti ha permesso di creare un museo archeologico a cielo aperto, dentro il campo da golf.

Dai punti più alti del percorso è possibile godere paesaggi di campi coltivati, macchia mediterranea e sullo sfondo le cupole della città eterna, inclusa la cupola di S. Pietro. Di rilievo e valorizzazione del circolo è, inoltre, la zona archeologica a cavallo tra il green della buca 5 e i battitori della buca 6.

Buche 18 - Metri 6.000 - Par 72 - Progettista: Arch. P.B. Dye

Dal punto di vista naturalistico il percorso si snoda all'interno di bosco costituito soprattutto da lecceta e macchia mediterranea; facile l'osservazione di germani reali sui laghi e fagiani sui fairways; dalle impronte rinvenute nel fango e dagli aculei a terra si ha certezza della presenza del Cinghiale e dell'Istrice.



GC Parco di Roma zona archeologica buca 5





GC Parco di Roma zona archeologica buca 4



GC Parco di Roma zona archeologica buca 5



GC Parco di Roma zona archeologica buca 6





Situato nelle campagne a sud di Viterbo, in prossimità dell'abitato di Monterosi, il Golf Club Le Querce è la sede del Centro Tecnico Federale e della Sezione Tappeti Erbosi della Federazione Italiana Golf, dove dal 1988 vengono formati i tecnici preposti alla gestione del verde dei percorsi di golf italiani.

Il percorso, considerato uno dei migliori e tra i più belli d'Europa, deve la sua fama alla perfetta integrazione delle necessità tecniche di gioco con la naturale conformazione del terreno, molto suggestiva anche per la presenza di un fosso che lo attraversa a ferro di cavallo. La grande quantità di querce presenti, anche secolari, mimetizzano gli oltre 70 ettari occupati dal tracciato, con il paesaggio circostante.

Nei dintorni del golf sono presenti zone di ripopolamento e cattura ed aziende faunistico venatorie. L'ambiente è costituito da coltivi, pascoli, case di campagna con giardini e siepi frammisti ad ampie zone boscate e macchie sviluppate lungo i fossi.

Lo stesso fossato che taglia tutto il percorso di gioco è bordato da una fitta vegetazione arborea e arbustiva che, insieme alle numerose aree incolte presenti all'interno del campo, alle siepi, ai laghetti con canneti e tifeti rappresentano gli ambienti naturali disponibili per le varie specie animali.

18 Buche - Metri 6.462 - Par 72 - Progettisti: George Fazio, Jim Fazio, Davide Mezzacane



Tra queste infatti sono stati avvistati mammiferi come la Volpe e l'Istrice; uccelli come il Picchio verde facilmente identificabile anche per l'inconfondibile verso, il confidente Pettiroso che d'inverno posato su paletti, rami o cespugli col richiamo manifesta la sua presenza, il Pendolino che usa i salici presenti lungo i laghetti del percorso per appendere il suo nido, ma anche anfibi come il Rospo che di notte si aggira nei

pressi degli edifici alla ricerca di insetti. La manutenzione del percorso viene eseguita adottando pratiche manutentive ecocompatibili, che includono l'individuazione di ampie aree da lasciare incolte, effettuando solo trattamenti localizzati ed adottando tutti i metodi agronomici utili per il controllo delle avversità del tappeto erboso e per il risparmio di acqua.





Rana verde



Nido di Pendolino



Nel 1871 Roma divenne capitale d'Italia e le rappresentanze diplomatiche vi si insediarono. Gli anglosassoni, sebbene fossero affascinati dalle bellezze antiche della città, sentirono la mancanza di un campo da golf. Erano le grandi ville fuori porta, con i loro larghi spazi erbosi, che potevano sopperire a questa mancanza. La campagna romana era infatti un grande pascolo, e le pecore, brucando, lasciavano vaste zone dove sarebbe stato possibile giocare.

Il primo documento sulla fondazione del Rome golf club è del 12 gennaio 1903, nella sede del consolato britannico al 20 di via Condotti. Dal documento si deduce che il circolo era stato già fondato uno o due mesi prima. Pare che prima del 1903 i golfisti della città si dilettassero a giocare a Villa Pamphili e a Villa Borghese. E' invece indubbio che il club avesse già un suo percorso fuori porta S. Giovanni.

Nell'assemblea del 12 gennaio 1903 presieduta dal marchese Vanni e composta da 15 soci, il capitano Dr. Arthur Flach fu incaricato di prendere contatto con i proprietari del terreno "Where the links are", per la possibilità di acquistare l'area.

Buche 18 - Metri 5.854 - Par 71 - Progettisti: Vanni, Flach, de Castro e Young

Venne trovato un nuovo campo: il luogo era situato a tre chilometri da Porta Maggiore "Near the Acquasanta" ed era proprietà del Principe Torlonia. Il circolo, oltre ad avere la disponibilità di un percorso da golf e di un rustico casale – quello con l'arco - poteva disporre anche di un campo da criquet ed uno da tennis; il che rendeva il luogo molto più attraente per i soci ed anche per i non giocatori di golf. L'Acquasanta era un terreno "unico": attraversato dal piccolo, ma famoso fiume Almona, il paesaggio lievemente collinoso con vista sull'acquedotto Claudio, sui Castelli Romani e sull'Appia Antica, con i suoi alti

pini interrotti dal bianco mausoleo di Cecilia Metella ne facevano un luogo altamente suggestivo. Vi era anche la possibilità di scorgere dai punti più alti la facciata di S. Giovanni e la più lontana Basilica di San Pietro.

Questa stessa atmosfera è stata preservata sino ai giorni nostri. Dal punto di vista naturalistico, oggi come nelle foto d'epoca, il paesaggio del circolo è quello tipico della campagna romana con l'acquedotto sullo sfondo, come nei quadri di celebri pittori che hanno reso famosa l'Appia Antica coi suoi viali bordati da pini domestici e la vegetazione mediterranea ricca di cespugli e arbusti.





Il Golf di Tarquinia è situato a pochi chilometri dalla marina della antichissima città etrusca di Tarquinia. Dal percorso, che si snoda in collina, si può ammirare l'esclusivo e fantastico panorama delle torri e delle mura medioevali della città, che ospita l'importante Museo Nazionale della cultura e dell'arte etrusca e molteplici chiese romaniche.

A sud est i Monti Cimini fanno da contorno alla vallata del fiume Marta.

Una delle buche è stata realizzata in posizione sopraelevata, in prossimità di una delle numerose tombe etrusche di cui il territorio è ricco.

Dal punto di vista naturalistico sul percorso è facile avvistare l'Upupa, il Cavaliere d'Italia e altre specie di uccelli, grazie anche alla vicinanza delle Saline di Tarquinia.

Tra i mammiferi che "frequentano" il circolo: istrici, ricci, tassi e cinghiali. L'intero percorso è contornato da lecci, pini e altre essenze tipiche della vegetazione mediterranea.

Buche 9 - Metri 2.221 - Par 70 - Progettisti: Rodolfo Russo, Ugo Grappasonni



Mirto



Cavalieri d'Italia



Impronte di Gabbiano reale

Schede Alberi e Fauna



Roverella

Illustrazione di Graziano Ottaviani



Gruccione

Illustrazione di Massimiliano Lipperi

Per tutte le specie citate nei testi e non riportate nelle presenti schede specifiche
si rimanda alla bibliografia

Schede Alberi

PINO DOMESTICO *Pinus pinea*

Il Pino domestico è l'albero più tipico dell'area mediterranea dove forma boschi litoranei, le pinete, in associazione con altre piante della macchia.

Appartiene alla famiglia delle Pinaceae. In Italia è coltivato dal tempo dei Romani e attualmente è presente un po' ovunque nelle regioni più calde.

Raggiunge i 25 metri di altezza; il tronco è caratterizzato da una corteccia spessa, di colore marrone-rossiccio, fessurata in placche verticali; presenta una grande chioma espansa a globo, che col tempo diventa sempre più simile a un ombrello. Essendo una conifera le foglie sono a forma di ago in coppia di due, lunghe fino a 20 centimetri. Le pigne impiegano 36 mesi per maturare e si aprono a maturità per far uscire i semi, ovvero i pinoli, la cui dispersione è assicurata dagli animali, tipicamente gli uccelli.

Curiosità sulla specie sono legate al pinolo il cui utilizzo, risale alla preistoria. Inoltre piccoli esemplari vengono cresciuti in grandi piantagioni e usati anche per i bonsai o come alberi di Natale da tavolo.

Per l'alto numero di esemplari in Italia, viene da molti considerato l'albero simbolo del paese, tanto che negli stati anglosassoni il Pino domestico viene

denominato "*Italian stone pine*" ed in Francia "*Pin d'Italie*".



Schede Alberi

SALICE BIANCO *Salix alba*

Il Salice bianco appartiene alla Famiglia delle Salicaceae, distribuita nell'Europa Centrale e Meridionale, Nord Africa occidentale, Asia Minore. In Italia è diffusa in tutte le regioni tranne nella Puglia meridionale.

E' una specie a rapido accrescimento e può raggiungere i 30 metri di altezza. Presenta lunghi rami diretti verso l'alto nascosti dal folto fogliame grigio-argento. E' frequente lungo i fiumi e negli ambienti umidi; ha un ruolo fondamentale per il consolidamento delle rive. Tuttavia è diffuso anche l'impiego come pianta ornamentale. Fiorisce in marzo-maggio e i frutti sono capsule glabre che si aprono a maturità e liberano dei semi cotonosi che si disperdono con il vento; anche l'impollinazione è anemofila ovvero avviene grazie al vento. Pianta tipica dei suoli alluvionali, presente in formazioni pure o miste, lungo i corsi d'acqua, intorno ai bacini lacustri e nelle depressioni umide, dalla pianura fino ai 1000 metri di quota. Curiosità su questa pianta sono legate al suo utilizzo già al tempo degli antichi Romani, in latino era detto *Salix* ma i romani lo chiamavano *Vimine*, per sottolineare l'uso cui erano destinati i suoi rami flessuosi, ossia alla fabbricazione di ogni tipo di legacci. Il colle Viminale di Roma si chiama così perché nel passato

era ricoperto di salici. Il Salice, inoltre, è stato da sempre apprezzato per le sue proprietà curative, soprattutto per la corteccia usata per combattere la febbre e le malattie dovute all'umidità; l'efficacia di tali medicinali venne più tardi confermata dalla scoperta della salicina, sostanza presente nelle foglie del salice e oggi sostituita dall'acido acetilsalicilico, preparato base dell'aspirina.



Foto tratta dal sito web ufficiale del Parco Regionale di Veio - www.parcodiveio.it

Schede Alberi

LECCIO *Quercus ilex*

Il Leccio appartiene alla famiglia delle Fagaceae, è una quercia sempreverde che può raggiungere i 25 metri di altezza. La chioma è di colore verde scuro e le foglie sono lunghe e coriacee, carattere tipico delle piante adattate al clima mediterraneo e definite sclerofille.



E' una specie tipica della macchia mediterranea, si trova dal livello del mare fino a 600 metri su suoli poco argillosi. La distribuzione va dalla fascia mediterranea fino in medio-oriente.

Curiosità su questa pianta sono legate al suo utilizzo per la concia delle pelli impiegando i tannini presenti nella corteccia; inoltre una leggenda greca racconta che il leccio fu l'unico tra gli alberi esistenti ad offrire il suo legno per la croce del Cristo.

Schede Alberi

CERRO *Quercus cerris*

Il Cerro appartiene alla famiglia delle Fagaceae, è una pianta longeva, può raggiungere infatti i duecento anni di età e arrivare fino a 35 metri di altezza.

Ben adattata al clima mediterraneo dal livello del mare fino agli 800 metri di altitudine; predilige i suoli argillosi o tufacei, profondi e subacidi.



La distribuzione va dall'Italia al Mar Nero. Ha chioma ampia, di forma ovale, il tronco è slanciato e dritto. Le ghiande presentano una cupola a squame filiformi dal tipico aspetto "arricciato", che le differenzia dalle altre specie di querce.

Una curiosità su questa pianta è legata agli antichi, per i quali le Querce erano alberi privilegiati: non avevano una ma due ninfe, due anime: le driadi e le amadriadi. Le prime ninfe potevano allontanarsi dall'albero mentre le seconde morivano con esso anche se poi, vista la longevità delle querce, venivano considerate immortali.

Schede Alberi

OLIVO *Olea europaea*

L'Olivo è una pianta da frutto, originaria del Medioriente, utilizzata fin dall'antichità per l'alimentazione. Appartiene alla famiglia delle Oleaceae, è una pianta molto longeva: in condizioni climatiche favorevoli un olivo può vivere anche mille anni.

Tuttavia le esigenze climatiche dell'Olivo sono notevoli. Essendo una pianta eliofila soffre l'ombreggiamento. Il fattore climatico determinante sulla sua distribuzione è la temperatura: la pianta manifesta infatti sintomi di sofferenza a temperature di 3-4 °C. Fra gli alberi da frutto è una delle specie più tolleranti alla salinità, pertanto può essere coltivato anche in prossimità dei litorali.

Altro aspetto caratteristico è la capacità d'adattamento dell'olivo e la sua resistenza alla siccità anche quando si protrae per molti mesi. Comincia a fruttificare verso il 3°-4° anno, inizia la piena produttività verso il 9°-10° anno; la maturità è raggiunta dopo i 50 anni.

Da maggio alla prima metà di giugno, secondo la varietà e la regione, ha luogo la fioritura, piuttosto abbondante. In realtà la percentuale di fiori che porteranno a compimento la fruttificazione è ridottissima, generalmente inferiore al 2%.

L'impollinazione avviene a opera del vento.

I frutti, le olive, sono impiegate per l'estrazione dell'olio e per uso alimentare. In condizioni di siccità le olive restano di piccole dimensioni e daranno una bassissima resa in olio per unità di superficie; in condizioni di umidità favorevoli le olive raggiungono invece il completo sviluppo a settembre.



Eventuali piogge tardive (da fine settembre a ottobre) dopo una forte siccità estiva possono in pochi giorni far aumentare le dimensioni delle olive in modo considerevole, tuttavia la resa in olio sarà bassissima perché l'oliva accumula soprattutto acqua.

Se le olive non vengono raccolte vanno incontro ad una caduta più o meno intensa ma differita nel tempo fino alla primavera successiva. In questo periodo la resa in olio tende ad aumentare in termini relativi: il tenore in olio aumenta perché le olive vanno incontro ad una progressiva perdita d'acqua.

L'Olivo si adatta alla coltura in asciutto anche nelle aree più aride dell'Italia meridionale e insulare in quanto offre una produzione, sia pur minima, anche nelle condizioni più difficili.

Curiosità sulla specie: a causa del sapore amaro dovuto al contenuto in polifenoli, l'uso delle olive nell'alimentazione richiede trattamenti specifici finalizzati a renderle meno amare e quindi commestibili.



Schede Alberi

ROVERELLA *Quercus pubescens*

La Roverella appartiene alla famiglia delle Fagaceae, è una quercia molto diffusa che può raggiungere i 25 metri di altezza. Fiorisce in aprile-maggio, con fiori distinti, femminili e maschili, sulla stessa pianta, in autunno compaiono i caratteristici frutti, le ghiande, di forma ovoidale contenuti in coppe squamiformi. Specie propria della fascia sub-mediterranea, con una distribuzione che va dalla costa ai rilievi fino agli 800 metri s.l.m., eccezionalmente fino a 1500 metri. Specie eliofila, è indifferente alla natura del



substrato e si adatta bene su terreni poco profondi e versanti caldo-aridi.

Forma boscaglie pure o miste con rovere, cerro, carpino nero, ornello, acero campestre, sorbo. La distribuzione va dall'Europa centrale e sudorientale fino all'Asia minore.

Curiosità su questa pianta sono legate a una leggenda che ne conferma il simbolismo protettivo: un giorno il demonio si recò dal Signore chiedendo in dono il potere su tutto il bosco. Il Signore concesse tale potere ma solo per il periodo in cui tutti gli alberi fossero stati senza fogliame. Quando gli alberi lo vennero a sapere la Roverella si offrì di mantenere le sue foglie sui rami per tutto l'inverno in modo da proteggere le piante del bosco, queste permangono secche fin quando a primavera nascono le nuove.

Schede Alberi

EUCALIPTO

Eucalyptus: è un genere di piante arboree sempreverdi originarie dell'Oceania (soprattutto Tasmania, Australia, Nuova Zelanda e Nuova Guinea) appartenente alla famiglia delle Myrtaceae (ne esistono circa 600 specie).

E' una pianta sempreverde che in Australia supera anche i 90 metri, mentre in Italia si ferma ai 25 metri. Il fusto ha la corteccia liscia.

Gli impieghi prevalenti delle specie di Eucalyptus riguardano l'uso farmacologico e fitoterapico dell'olio essenziale, l'utilizzo del legno come legna da ardere o per la fabbricazione della carta, ma anche come frangivento e pianta ornamentale.

Durante e dopo la bonifica dell'Agro pontino, avvenuta durante il ventennio fascista, ne vennero piantati numerosi esemplari, per molteplici ragioni: le linee frangivento create dai filari costituivano una valida protezione contro il forte vento e le trombe d'aria, sia per la conservazione dei prodotti agricoli, sia per limitare la dispersione d'acqua nei casi di irrigazione a lungo getto.

Inoltre, gli alberi di Eucalyptus necessitano di un fabbisogno d'acqua piuttosto elevato se paragonato alla vegetazione autoctona dell'Agro pontino: l'impianto intensivo di numerosi esemplari ha, nel

tempo, contribuito alla bonificazione naturale dei terreni palustri.



Schede Fauna - Anfibi

ROSPO COMUNE *Bufo bufo*

Il Rospo comune è l'anfibio più grande d'Europa, raggiunge addirittura i 20 centimetri escluse le zampe; le femmine sono più grandi dei maschi. E' molto comune: si trova in tutta Europa e nel Nord-Ovest dell'Africa.

La colorazione è marrone, con ventre biancastro. Gli occhi, con pupilla orizzontale, sono dorato scuro o color rame. Non ha sacchi vocali esterni. La pelle presenta numerose verruche e ghiandole parotoidi molto prominenti, che secernono una sostanza velenosa, la bufalina, utilizzata come estrema difesa. Questa sostanza agisce se iniettata o ingerita e quindi per l'uomo è completamente innocua, a meno che dopo aver toccato un rospo non ci si strofini gli occhi.

Durante la stagione riproduttiva il maschio sviluppa dei cuscinetti scuri sulle tre dita interne, che lo aiutano ad abbracciare saldamente la femmina dietro le zampe anteriori durante l'accoppiamento.

Ogni femmina può fino a 10.000 uova in lunghi cordoni gelatinosi, nell'acqua, che vengono fecondate contemporaneamente dal maschio. Alla schiusa escono i girini che si nutrono soprattutto di alghe e altri minuscoli materiali organici; la metamorfosi completa avviene in 2-3 mesi.

Ai girini spuntano dapprima le zampe posteriori, e successivamente le zampe anteriori; poi si riassorbe la coda che scompare nel giro di 24-48 ore; il neometamorfosato è il più piccolo in assoluto fra gli anfibii: è lungo circa un centimetro. La sua pelle è ancora liscia per favorire la traspirazione.

Da adulto si nutre soprattutto di insetti, lumache, lombrichi. Suoi predatori naturali sono le natiche, ma anche gli aironi e i piccoli mammiferi.

Prevalentemente notturno, di giorno tende a nascondersi in buche o anfratti, sotto le pietre o comunque in luoghi riparati dalla luce, se



minacciato assume una caratteristica posa intimidatoria con la testa abbassata e le parti posteriori sollevate.

Rispetto ad altre specie di anfibî frequenta ambienti pi  asciutti e tende a tornare sempre nella stessa pozza d'acqua per riprodursi, a volte percorrendo anche diversi km. Durante questi

spostamenti molti individui riproduttori vengono uccisi dalle automobili a causa di ci , oltre che alla scomparsa dei siti riproduttivi, questo animale tende a scomparire dalle zone pi  antropizzate. Il Rospo comune   protetto dalla Convenzione di Berna per la salvaguardia della fauna minore nonch  dalla Legge Regionale 18/1988.



Girini di Rospo

Schede Fauna - Rettili

NATRICE DAL COLLARE *Natrix natrix*

La Natrice dal collare o biscia d'acqua è un colubride non velenoso. La specie è distribuita in quasi tutta l'Europa e in tutte le regioni italiane.

Ha colorazione tipicamente grigio, verde scuro o marrone, con un collare giallo dietro alla testa, cui deve il nome caratteristico e macchie nere sparse sui lati del corpo e del ventre. Può raggiungere i 120 centimetri di lunghezza; le femmine sono più grandi dei maschi. La pupilla è rotonda. Predilige le radure, le brughiere e la vicinanza dei punti d'acqua; la si può incontrare anche nelle pietraie e nei pressi delle acque salmastre degli estuari.

Preda quasi interamente anfibi, specialmente rane, anche se occasionalmente si nutre di piccoli mammiferi e pesci. Le bisce dal collare sono grandi nuotatrici e di solito si trovano vicino agli specchi d'acqua dolce.

Va in letargo durante l'inverno e si accoppia poco dopo il risveglio nei mesi di aprile e maggio. Le uova vengono deposte in gruppi di 8-40 in giugno e luglio e si schiudono dopo circa 10 settimane. Poiché le uova richiedono una temperatura di almeno 21 gradi per schiudersi, la vegetazione in putrefazione, incluso i cumuli di compost, sono postazioni preferite. I giovani sono lunghi circa 18

centimetri quando le uova si schiudono e sono da subito indipendenti.

Non è velenosa, come unica difesa produce un fluido dall'odore aspro dalle ghiandole anali o finge la morte; a volte finge anche degli attacchi, colpendo senza veramente aprire la bocca e raramente si difende mordendo. Suoi predatori naturali sono i ricci, i rapaci, i trampolieri e qualche carnivoro. Curiosità sulla specie: anche se una o due rane sono sufficienti a saziarla per alcuni giorni, in un solo pasto può ingerirne fino ad una ventina di piccole dimensioni. La Natrice dal collare è inserita nella Convenzione di Berna per la salvaguardia della fauna minore e protetta dalla Legge Regionale 18/1988.



Schede Fauna - Uccelli

AIRONE CENERINO *Ardea cinerea*

L'Airone cenerino appartiene all'Ordine dei Ciconiformi e alla Famiglia Ardeidae. Raggiunge una statura di 90 fino a 98 centimetri ed un peso compreso tra uno e due Kg. L'apertura alare può facilmente raggiungere 1,70 metri. Il piumaggio è di colore grigio sulla parte superiore e bianco in quella inferiore.

Non vi sono segni particolari per distinguere le femmine dai maschi, solitamente i maschi sono un pò più grandi.

Come in tutti gli aironi il volo è potente con lenti e profondi battiti d'ala, la silhouette in volo è caratteristica con la testa arretrata ripiegando il collo ad esse e le zampe estese.

Quando è posato sta immobile per lungo tempo

con il lungo collo teso o con la testa affondata nelle spalle. In Italia lo si trova in Pianura Padana soprattutto lungo i fiumi e nella zona della Lombardia e del Piemonte dove è dominante la risaia. Presente anche nel basso Veneto nella zona del Delta del Po ed in Toscana, lungo le sponde dell'Arno e nella alta valle del Velino.

Abbondante anche lungo il Tevere e i suoi affluenti. Gregario, nidifica in colonie denominate garzaie insieme ad altre specie di Ardeidi.

L'Airone cenerino si nutre di pesci, rane, girini, bische d'acqua e invertebrati, in minor misura anche di piccoli mammiferi.

E' una specie protetta, tuttavia minacciata dall'inquinamento delle acque.



GERMANO REALE *Anas platyrhynchos*

Il Germano reale appartiene alla Famiglia Anatidae. Noto in Italia anche con il nome di capoverde, viene considerato il capostipite di tutte le razze di anatre domestiche; è la specie di anatra selvatica più diffusa. Vive nelle zone umide d'acqua dolce quali: paludi, stagni, laghi e fiumi calmi dal livello del mare fino a 2.000 metri d'altitudine. Specie caratterizzata da uno spiccato dimorfismo sessuale, maschi e femmine sono molto simili nella forma, ma differiscono nel colore del piumaggio per buona parte dell'anno. Il maschio compie nel corso di un anno solare ben due mute delle proprie piume, durante il periodo nuziale la sua livrea è facilmente riconoscibile: il capo e la parte superiore del collo sono di color verde splendente, uno stretto collare bianco a metà del collo separa la verde testa dal petto e dalla parte superiore del dorso, che sono di un colore bruno-porporino. Al termine della stagione riproduttiva, in estate avviene la seconda muta del maschio, le vecchie penne remiganti e timoniere indispensabili per il volo cadono per essere sostituite da delle nuove penne, anche l'appariscente abito nuziale viene cambiato con un nuovo piumaggio abbastanza simile a quello della femmina, che gli permette di mimetizzarsi meglio, durante questo

breve periodo in cui è impossibilitato a volare e vive perciò al riparo tra i canneti e le erbe alte lungo le rive dei corsi d'acqua, potendo solamente camminare e nuotare. La femmina è di color marrone, le sue piume le permettono infatti di passare inosservata in mezzo alla vegetazione, se il maschio l'aiutasse nell'incubazione, il nido sarebbe facilmente individuato dai predatori e distrutto. Solo la femmina cova per circa 26-28 giorni, gli anatroccoli, che nascono privi di penne e piume, sono ricoperti di un soffice piumino bicolore, petto e ventre gialli, testa gialla con sopracciglio marrone. Dopo la nascita, è ancora la femmina, sola, ad occuparsi degli anatroccoli; li conduce in laghi e stagni e insegna loro a nuotare e nutrirsi fino a che siano in età di volare a circa sette settimane dalla schiusa.



Schede Fauna - Uccelli

GHEPPIO *Falco tinnunculus*

Il Gheppio è un rapace diurno, appartiene all'Ordine dei Falconiformi e alla Famiglia Falconidae. In Italia è una specie sedentaria e nidificante presente in tutte le regioni. E' il falco più diffuso e facile da osservare: molto adattabile, vive negli ambienti più diversificati, dalla pianura alla montagna, in coltivi e incolti, in ambienti umidi e secchi, anche nei centri abitati grandi città incluse. A Roma nidifica anche sul Colosseo!

Ha dimensioni medio-piccole, appena 35 centimetri di lunghezza per 70-90 centimetri di apertura alare; le ali appuntite e la coda stretta lo fanno riconoscere come vero falco; l'abitudine di fare lo "spirito santo" permettono di identificarlo come gheppio. Questa caratteristica di volo orientato contro vento è seguita da picchiate rapide per afferrare topi, lucertole e grossi insetti. In campagna i topi costituiscono in genere tra il 70 e il 90% delle sue prede. Uccelli, pipistrelli e grossi insetti servono soltanto ad integrare la sua dieta. Il contrario avviene invece in città, dove sono gli uccelli, soprattutto piccioni e passeri domestici, le prede preferite.

Il maschio ha la testa e la coda di colore grigio, con banda terminale della coda nera, il dorso è rossiccio. La femmina è di color rossiccio sul dorso

e sulle ali. Il gheppio non costruisce un nido proprio, ma occupa quello di altre specie, oppure depone tra le rocce o in un buco di una costruzione (muri, muraglie, ponti, cabine, campanili, torri, castelli in rovina, silos, officine, ponti, grani, cascinali, fienili, capannoni, edifici, casolari, baracche), sui piloni di alta tensione, in nidi artificiali o in grossi buchi di alberi. Le uova, da tre a sei, vengono deposte dai primi di aprile a metà maggio. La cova dura 27-29 giorni e viene svolta dalla femmina, in alternanza con il maschio solo per periodi molto brevi. I piccoli restano nel nido per 27-32 giorni, e vengono accompagnati dai genitori per altri 30 giorni circa dopo l'involto.



Schede Fauna - Uccelli

BARBAGIANNI *Tyto alba*

Il Barbagianni è un rapace notturno, come la Civetta appartiene all'Ordine degli Strigiformi, ma alla Famiglia Tytonidae. In Italia è una specie sedentaria e nidificante in tutte le regioni. Molto adattabile, vive in zone pianeggianti o collinari con ampi spazi aperti, come prati, pascoli e colture erbacee, alternati a filari, boschetti, rocce, case rurali.

Ha apertura alare di circa 90 centimetri, peso fino a 400 grammi e dimensioni sui 40 centimetri circa; la colorazione delle parti superiori è fulvo dorata, finemente macchiettata, le parti inferiori sono bianche senza strie. Occhi neri. E' simile ad un gufo ma ha zampe lunghe, faccia bianca caratteristica a forma di cuore e non possiede i tipici cornetti sulla testa.

Depone da quattro a sei uova tra aprile e luglio, negli ambienti più diversificati, in ruderi, case abbandonate, campanili, torri, solai, sottotetti, granai, fienili, muri, camini in disuso, in cavità di rocce e alberi. La cavità deve essere asciutta, spoglia o tappezzata di diverso materiale (paglia, fieno, stracci, frammenti vegetali, cordami, calcinacci, penne, ecc.). La cova dura 27-34 giorni e viene svolta principalmente dalla femmina. I piccoli sono in grado di volare e abbandonare il nido a circa 90

giorni, ma continuano ad essere nutriti dai genitori per 4-5 settimane. Si nutre di piccoli mammiferi (roditori, pipistrelli, giovani conigli e lepri), piccoli uccelli, rettili, anfibi e invertebrati (coleotteri e farfalle).



Schede Fauna - Uccelli

CIVETTA *Athene noctua*

La Civetta è un rapace notturno che appartiene all'Ordine degli Strigiformi e alla Famiglia Strigidae.

In Italia è una specie sedentaria e nidificante in tutte le regioni. Molto adattabile, vive un po' in tutti gli ambienti sia urbanizzati che rurali: zone aperte, pianeggianti, collinari, montane, boschive e alberate, coltivate e incolte prediligendo anche i cumuli di pietre nei campi e i muretti a secco, dove la si può osservare anche di giorno.

Caccia da posatoio, infatti la si può osservare soprattutto all'imbrunire posata su pali e recinzioni in attesa della preda costituita da insetti, piccoli roditori e piccoli uccelli.

Ha apertura alare di circa 60 centimetri, peso sui 200 grammi e dimensioni sui 20 centimetri; la colorazione è bruno scuro, barrata e macchiettata di bianco sul dorso e sulle ali. Occhi gialli.

Depone da due a cinque uova in primavera, utilizzando cavità naturali e/o artificiali, la cova dura 27-28 giorni e l'involto dei pulcini avviene dopo 30-35 giorni dalla schiusa.

Simbolo nell'antica Grecia della Dea Atena, da quest'ultima deriva il genere della Civetta che per l'appunto è Athene.



Schede Fauna - Uccelli

UPUPA *Upupa epos*

L'Upupa appartiene alla Famiglia Upupidae. E' una specie migratrice diffusa nell'Europa centro-meridionale, in Asia e Africa settentrionale. Presenta un'apertura alare di circa 50 centimetri, lunghezza di circa 30 e ha un piumaggio inconfondibile, marrone molto chiaro nella parte superiore e a strisce orizzontali bianco-nere nella parte inferiore. I sessi sono simili. Il capo è provvisto di un ciuffo erettile di penne, il becco è piuttosto lungo, sottile e leggermente ricurvo verso il basso.

In volo la silhouette è caratterizzata da ampie ali arrotondate con caratteristico movimento a "farfalla". Predilige i luoghi asciutti, boschetti, frutteti, strade sterrate. Da marzo a giugno la femmina depone in una cavità (fori di alberi, muri a secco o edifici rurali) e cova per circa 16 giorni in una cavità da cinque a sette uova bianco-verdastre. Dopo 3-4 settimane i piccoli lasciano il nido. Si nutre principalmente sul terreno aperto di larve di invertebrati, grossi insetti, lombrichi, molluschi, ragni. Nella mitologia il suo verso "pu-pu-pu" era considerato presagio di sventura. Per questo motivo (associato al fatto che canti anche al crepuscolo) nella cultura popolare è tuttora chiamato "uccello del malaugurio" e con questa

immeritata nomea compare anche in Dei Sepolcri di Ugo Foscolo (che tra l'altro la scambia per un uccello notturno). Eugenio Montale tuttavia, nella raccolta Ossi di seppia, definisce l'Upupa un uccello "ilare" calunniato dai poeti. Annoverata tra gli animali araldici, ovvero quelli utilizzati per adornare o simboleggiare una casata nei gonfaloni stemmi e simboli di una famiglia nobile. Si trova presente, ad esempio, nello stemma della cittadina di Armstedt in Germania.



PICCHIO VERDE *Picus viridis*

Il Picchio verde appartiene alla Famiglia Picidae. È la specie più conosciuta tra i picchi europei, anche se a livello europeo, è in uno stato sfavorevole di conservazione; il Picchio verde, infatti, insieme ad altre specie di uccelli, è un indicatore biologico, la cui presenza rappresenta l'equilibrio biologico del territorio, in quanto è sensibile alle variazioni dei fattori ecologici determinati generalmente dall'azione dell'uomo. In Italia è specie sedentaria e nidificante, diffusa dall'arco alpino fino in Calabria; nel Lazio è discretamente diffusa e sta subendo un processo di urbanizzazione, frequentando frammenti di boschi limitrofi alle aree urbane e nei parchi cittadini come nel Parco dell'Appia Antica. Si distingue per le parti superiori verde scuro, il groppone e il basso dorso gialli e le parti inferiori verde-grigio chiaro. L'apice della testa è di colore rosso. Nidifica da Marzo ad inizio Estate, in cavità di tronchi o grossi rami di alberi. La cavità, costruita dalla coppia, ma prevalentemente dal maschio, ha l'ingresso perfettamente tondo seguito da una camera profonda e verticale. Le uova vengono covate sul fondo, ricoperto di frammenti di legno. Le uova da cinque a sette vengono deposte dai primi di aprile a fine giugno. La cova dura 17-19 giorni e viene

svolta dalla coppia, a turno. Nel periodo riproduttivo il maschio emette una caratteristica risata forte e squillante che lo rende il più conosciuto tra i picchi europei. Tambureggia meno del Picchio rosso maggiore. Si nutre di insetti, larve che cerca dietro le cortecce degli alberi, anche se il suo cibo preferito sono le formiche di cui si nutre a terra. Il suo volo è caratteristicamente ondulato, con lunghe pause ad ali chiuse tra un'impennata e l'altra. Curiosità: nei picchi è caratteristica la lunga lingua vischiosa che può essere estroflessa fino a diversi centimetri di distanza, è appiccicosa ed è provvista sulla punta di piccoli arpioncini nei quali le larve e le pupe restano impigliate. A riposo la lingua è arrotolata in un astuccio interno situato dietro l'occhio.



Picchio verde

Illustrazione di Marco Preziosi

Schede Fauna - Uccelli

PETTIROSSO *Erithacus rubecula*

Il Pettirosso è un piccolo passeriforme insettivoro, frequenta gli ambienti boschivi ma anche i parchi urbani.

In Italia è comune tutto l'anno anche se in inverno è più facile da osservare perché molti individui arrivano dal nord Europa per sfuggire al freddo e alla mancanza di cibo. Lungo appena 14 centimetri, con un piumaggio superiormente grigio oliva scuro e inferiormente grigiastro, sul quale spicca una macchia rosso-arancione vivo, da cui deriva il nome e che lo rende facilmente riconoscibile.

Nei giovani manca la colorazione arancione e sono di color marrone a macchioline. Maschio e femmina, adulti, sono identici. Solo la femmina si occupa della costruzione del nido, che viene preparato intessendo foglie e muschi esternamente, e imbottendo l'interno con piume e pelo. Solitamente il sito di nidificazione è un foro nel tronco di un albero o in un muro, spesso tra bassi e fitti cespugli ma anche in vecchi oggetti abbandonati dall'uomo.

La dieta è composta soprattutto da invertebrati che vivono nel suolo (insetti, lumache, ragni). Durante l'autunno fino alla primavera consuma anche molte bacche e frutti piccoli. Sia il maschio che la femmina cantano d'inverno quando occupano

territori separati. Questo vuole dire che il canto è udibile durante tutto l'anno. Spesso cantano anche all'imbrunire o al buio e vengono confusi con l'Usignolo.

Curiosità: il comportamento è confidente rispetto all'uomo. Spesso quando si lavora in giardino e si rigira la terra il Pettirosso si avvicina per ricercare vermi o insetti venuti alla luce.

Tuttavia mostra uno spiccato comportamento territoriale e i partner condividono il territorio di nidificazione già alla fine di dicembre. Potrebbe sembrare un essere dolce; è invece litigioso. Tutto l'anno impedisce agli altri pettirossi di entrare nel suo territorio e, in primavera, respinge gli intrusi con un'energia raddoppiata.

E' sufficiente mettere su un ramo un ciuffo di piume rosse perché lui parta all'attacco come se avesse di fronte un altro uccello. Molto utile all'agricoltura, il Pettirosso è una specie protetta, ma cade sovente vittima dell'uccellazione e del bracconaggio attuato con archetti e lacci.



Schede Fauna - Mammiferi

RICCIO *Erinaceus europaeus*

Il Riccio è un piccolo mammifero che appartiene all'Ordine degli Insettivori e alla Famiglia Erinaceidae. Viene chiamato comunemente porcospino, ma l'uso è improprio poiché quest'ultimo termine designa più correttamente l'Istrice. Diffuso in tutta l'Europa e in gran parte dell'Asia settentrionale, vive nella macchia e nei boschi sia in pianura che in montagna, al di sotto dei 1600 metri ma lo si può trovare anche in campi, praterie e giardini. Misura fino a 25 centimetri di lunghezza, per un peso che solo eccezionalmente supera il chilogrammo (anche se in vista dell'inverno il peso può raddoppiare), ha il capo largo ed il muso piccolo e appuntito, gli occhi sono piccoli e scuri, le orecchie sono corte e arrotondate. Il corpo è tozzo, sostenuto da zampe brevi, con lunghe dita provviste di robusti artigli. Le parti dorsali, dalla fronte alla coda, e i fianchi sono ricoperti da aculei (che sono peli modificati) brevi (2-3 centimetri) e duri, di colore grigio con l'apice biancastro, ciascun esemplare ne possiede fino a 5000; le parti inferiori sono invece rivestite di peli brunastri. La femmina è più grande del maschio. Di indole poco socievole, ha abitudini crepuscolari e notturne, mentre durante il giorno si nasconde nella propria tana di

paglia e foglie, situata nelle cavità dei tronchi, sotto le rocce o nei cespugli. Nonostante appaia un animale goffo e generalmente si muova lentamente, il riccio è in grado di correre velocemente e si dimostra anche un ottimo nuotatore, esplorando e fiutando qualsiasi oggetto che incontra: la vista è poco sviluppata, mentre ha un udito ed un olfatto finissimi, riuscendo addirittura a sentire gli insetti muoversi sotto terra. Caratteristico è il suo modo di difendersi: si appallottola stretto, nascondendo capo e zampe, trasformandosi in una sfera spinosa difficilmente attaccabile.



Ha dentatura formata da 44 denti aguzzi e taglienti, particolarmente adatta a tritare gli invertebrati di cui si nutre (insetti, ragni, lombrichi, chiochchie, millepiedi). In caso di necessità, i ricci mangiano anche ghiande, bacche, frutta ed altro materiale di origine vegetale, nutrendosi in casi estremi anche di foglie. La femmina partorisce tra aprile e settembre 4 o 5 piccoli che nascono con la pelle chiara e piccole macchie, in corrispondenza delle quali crescono poi gli aculei, che all'inizio sono interamente bianchi, radi e morbidi; dopo circa sei settimane diventano completamente indipendenti. Nei paesi freddi va in letargo quando la temperatura scende al di sotto dei 10°C, mentre in quelli a clima temperato può restare attivo per tutto l'anno. Durante l'ibernazione diventa insensibile ed è difficile svegliarlo. Tra i pochi predatori che possono ucciderlo c'è la volpe, che riesce a fargli lasciare la posizione di difesa colpendolo nell'unico punto vulnerabile, il naso. Tuttavia è il freddo a causare il maggior numero di morti insieme ai tanti ricci uccisi dal traffico veicolare durante la ricerca di cibo o di acqua, che li espone, durante le ore notturne, ai pericoli della strada. Curiosità: le impronte lasciate dalle zampe posteriori sono assai diverse da quelle lasciate dalle

zampe anteriori, al punto che possono essere scambiate per tracce di animali di specie differenti. Nell'antica Roma, il riccio veniva allevato per la sua carne: inoltre, il pelo aculeato del dorso veniva utilizzato per cardare la lana e come componente dei frustini per spronare i cavalli. Inoltre la credenza che i ricci si nutrano prevalentemente di vipere si rivela fondata solo in casi eccezionali: l'animale non teme infatti i morsi velenosi, in quanto i denti veleniferi sono più corti degli aculei e raramente riescono a penetrare il rivestimento di peli ispidi che protegge l'animale.



Riccio
Illustrazione
di Massimiliano Lipperi

Schede Fauna - Mammiferi

SCOIATTOLO *Sciurus vulgaris*

Lo Scoiattolo è un roditore di taglia medio-piccola (40 centimetri), appartiene alla Famiglia Sciuridae che comprende molte altre specie come la marmotta e il cane della prateria.

La specie più nota è certamente lo Scoiattolo europeo, rosso col pelo del petto più chiaro. La colorazione del mantello è tuttavia molto variabile e va dal marrone rossiccio al marrone scuro; queste diverse tonalità sembrano essere determinate da vari fattori legati al clima, alla copertura vegetale, all'alimentazione oltre che da fattori di tipo genetico. La parte inferiore del corpo è sempre bianca. In Italia la varietà rossa arriva fino alla Toscana e all'Umbria. Più a sud viene sostituita dalla varietà nera, caratteristica dei boschi dell'Appennino dall'Abruzzo all'Aspromonte (ma se ne trova una piccola popolazione anche a Villa Ada, al centro di Roma, da non confondersi con le tamié introdotte dall'uomo).

Lungo circa 25 centimetri, senza coda, quest'ultima va dai 15 ai 20 centimetri (si pensa che una coda così lunga sia utile allo scoiattolo nel balzare da un albero all'altro e nel correre lungo i rami, assicurandone l'equilibrio. Potrebbe inoltre avere una funzione termica, contribuendo a mantenere

il calore del corpo durante il sonno). Lo Scoiattolo pesa fino a circa 350 grammi. Non c'è dimorfismo sessuale tra maschio e femmina, che presentano le stesse dimensioni.

Durante le fasi di corteggiamento la coda serve come segnale ottico e viene sollevata e agitata in modo del tutto particolare. Le zampe posteriori, più lunghe di quelle anteriori permettono all'animale di muoversi con molta agilità sul terreno, mentre le unghie e i cuscinetti plantari consentono di arrampicarsi con sorprendente abilità sugli alberi, anche sui rami strapiombanti. L'animale rimane attivo anche durante la stagione invernale; solo in caso di consistenti e prolungate nevicate si rifugia nel proprio nido per più giorni consecutivi.



Scoiattolo
Illustrazione
di Alessandro Troisi

L'accoppiamento può avvenire nel tardo inverno di febbraio-marzo ed in estate tra giugno e luglio. La femmina può avere fino a 2 gravidanze l'anno. Nascono da tre a quattro piccoli di solito, talvolta anche sei. La gestazione dura 38-39 giorni. I giovani non sono autosufficienti, sono ciechi, sordi e pesano tra 10 e 15 grammi.

Soltanto la madre si occupa di loro. Il corpo dei piccoli si ricopre di peli al 21esimo giorno di vita, mentre acquisiscono la vista dopo tre o quattro settimane. Lo sviluppo dei denti si completa dopo 42 giorni. Il giovane scoiattolo può mangiare cibi solidi una quarantina di giorni dopo la nascita; a questo punto può lasciare il nido per procurarsi il cibo da solo, anche se la madre continuerà ad allattarlo fino allo svezzamento completo, intorno alle venti settimane.

Lo scoiattolo è un animale arboricolo, abile saltatore, che vive prevalentemente sugli alberi e per questo è legato ai boschi.

Si nutre di noci, ghiande, funghi e frutta, delle quali fa cospicue scorte durante la stagione estiva, immagazzinandole in dispense ben nascoste, per poi attingerne nei periodi di scarsità (salvo dimenticarsene, collaborando così alla disseminazione delle piante).

I principali predatori dello scoiattolo sono la Martora *Martes martes*, il Gatto selvatico *Felis silvestris* e diverse specie di rapaci.

Le popolazioni italiane ed europee in generale di Scoiattolo sono fortemente minacciate dalla diffusione incontrollata di una specie introdotta (alloctona) dall'uomo nel secolo passato, lo Scoiattolo grigio americano *Sciurus carolinensis*, che possedendo un tasso riproduttivo più elevato e una maggiore adattabilità sta velocemente sostituendo la nostra specie, laddove le due vengano in contatto.

In Italia sta succedendo in Piemonte e in Liguria, dove la rarefazione della specie è ormai un dato di fatto. Come per la Nutria occorrerebbe attivare un programma urgente di eradicazione.

Nella mitologia e nella favolistica greca o romana la specie non è citata, occasionalmente è riportata da alcuni autori, secondo una credenza popolare, la caratteristica curiosa di farsi ombra con la coda nelle giornate assolate; da qui il nome greco "σκίονος (skíoyros)" (da cui il latino "sciurus") che significa letteralmente "che si fa ombra".

Secondo la mitologia scandinava lo scoiattolo è sacro a Loki (dio del fuoco) per via del colore rosso acceso della pelliccia; per lo stesso motivo è anche caro a Thor, rosso di capelli.

Nella simbologia pittorica cristiana del Medioevo lo Scoiattolo rappresenta il diavolo, sempre per il colore rosso acceso della pelliccia oltre che per l'agilità e la rapidità.

Schede Fauna - Mammiferi

ISTRICE *Hystrix cristata*

L'istrice chiamato da molti anche porcospino, appartiene alla Famiglia Istricidae. E' il secondo roditore europeo per dimensioni, dopo il castoreo, ed è ben conosciuto per i lunghi aculei dai caratteristici anelli bianchi e neri, unica difesa contro i predatori. Si tratta di peli trasformati, concentrati per lo più al centro del dorso, di lunghezza variabile tra i 12 e i 40 centimetri. Misura fino a 70 centimetri di lunghezza, per un peso fino a 20 Kg.

Gli ambienti frequentati sono boschi, campi coltivati, zone cespugliate

E' una specie nordafricana. Si ritiene che l'introduzione nel nostro paese sia avvenuta in tempi storici, probabilmente 2000 anni fa, portata dai Romani che ne avevano apprezzato le carni gustose, tuttavia alla luce dei numerosi ritrovamenti fossili può essere ritenuta autoctona.

In Italia è comune in tutte le regioni ricche di boschi a clima mediterraneo, fino ai 1000 metri di altitudine prevalentemente lungo tutto il versante tirrenico e in Sicilia, sul versante adriatico ha una distribuzione più discontinua che si spinge verso nord solo fino alla parte settentrionale delle Marche.

Vive solitario o in piccoli gruppi in grandi e profonde tane o si rifugia tra le rocce o alla base degli alberi. La specie è attiva dal crepuscolo e di notte, per questo ha udito e olfatto molto sviluppati e pessima vista. L'accoppiamento avviene in primavera, i piccoli, 1 o 2, nascono dopo circa 3 mesi ben sviluppati e con gli occhi aperti, nel profondo della tana su di una semplice lettiera di erbe e di foglie; al momento della nascita presentano aculei morbidi e flessibili, che si induriscono rapidamente fino a raggiungere la consistenza definitiva in una decina di giorni.



Sono molto precoci, e già una settimana dopo la nascita fanno le prime uscite dalla tana insieme alla madre. Entrambi i genitori prestano le massime cure alla prole, restando per molto tempo in loro compagnia difendendoli con veemenza da eventuali attacchi e leccandoli affettuosamente. L'alimentazione è molto varia: radici, bulbi, tuberi, frutta, mais, ortaggi, corteccia degli alberi. Per natura tranquillo, quando si sente minacciato

drizza la criniera e gli aculei del dorso, facendo vibrare il sonaglio caudale: in questa fase, a volte, alcuni aculei si possono staccare, alimentando la credenza popolare che l'Istrice spari gli aculei contro il nemico.

Nonostante sia una specie protetta dalla Legge 157/92, inserita nella Convenzione di Berna e nella Direttiva Habitat, è soggetta a bracconaggio soprattutto in Toscana, Lazio, Umbria e Sicilia.



Schede Fauna - Mammiferi

NUTRIA *Myocastor coypus*

La Nutria detta anche comunemente castorino, è un mammifero roditore, unica specie del genere *Myocastor* e della famiglia *Myocastoridae*. E' una specie alloctona di origine sud-americana, importata in Italia a partire dagli anni '20-'30 del XX secolo per lo sfruttamento della pelliccia. La chiusura degli allevamenti ha favorito molti rilasci in natura che hanno portato alla formazione di popolazioni selvatiche; attualmente la specie è distribuita dalla Pianura Padana a buona parte dell'Italia centrale in zone di pianura. Presente anche nel sud, marginalmente in Sicilia e Sardegna. Ha l'aspetto di un grosso ratto, il corpo, lungo intorno a 60 centimetri, è tozzo e ricoperto da una fitta pelliccia di colore uniformemente marrone scuro, ad eccezione della regione ventrale che è leggermente più chiara. Il peso è compreso tra 5 e 10 Kg. Le dimensioni del maschio sono maggiori di quelle della femmina. Una serie di caratteri morfologici rispecchiano le sue abitudini semiacquatiche: i piedi sono muniti di cinque dita e quelli posteriori sono palmati; gli occhi e le narici chiudibili sono collocati nella parte alta della testa rimanendo emersi quando l'animale nuota in superficie; le labbra si chiudono ermeticamente sui larghi incisivi di colore arancione quando l'animale

si nutre delle parti sommerse delle piante. Ha abitudini gregarie e sedentarie, vive in gruppi di 2-10 esemplari guidati da una femmina dominante. Il maschio è errante. Abita i più svariati ambienti acquatici: fiumi con corrente non elevata, canali, laghi, stagni e lagune, provvisti di vegetazione ripariale. Gli individui della specie scavano complessi sistemi di tane nelle rive dei corsi d'acqua o costruiscono nidi superficiali nella vegetazione delle sponde o delle acque basse al riparo della vegetazione palustre. Si nutre di un ampio spettro di specie vegetali acquatiche e semi-acquatiche.

Occasionalmente può consumare cibo di origine animale soprattutto uova, insetti o molluschi bivalvi. Specie molto prolifica, raggiunge la maturità sessuale molto precocemente: già all'età di 6 mesi i maschi sono in grado di riprodursi; la gestazione dura in media 132 giorni e si conclude con la nascita di 3-6 piccoli. La stagione riproduttiva comprende tutto l'arco dell'anno, con un calo della attività nei mesi invernali. Ogni femmina può avere nel corso dell'anno da 2 a 3 gravidanze, a seconda delle condizioni ambientali e delle risorse trofiche a disposizione. Nel suo habitat naturale il principale predatore è il caimano. Nelle aree in cui è stata introdotta mancano predatori naturali e soltanto i

soggetti più giovani o in cattive condizioni fisiche possono essere in modesta misura predati da cani randagi, mustelidi, volpi, linci, felini selvatici, uccelli rapaci e ciconiformi. Oltre ai danni provocati alle colture, agli argini e ai sistemi di drenaggio dei corsi d'acqua e alle biocenosi naturali, costituisce un serbatoio per alcuni parassiti trasmissibili all'uomo (Salmonella, Leptospira, ecc.). In particolare, l'attività di alimentazione può arrivare a causare la scomparsa locale di intere stazioni di Ninfee *Nymphaea* spp., di Canna di palude *Phragmites* spp. e di Tifa *Typha* spp. La drastica riduzione di alcune idrofite può determinare l'estinzione locale della

fauna associata a tali ambienti, come ad esempio il Tarabuso *Botaurus stellaris*, il Falco di palude *Circus aeruginosus* e varie specie di passeriformi di canneto. Per queste ragioni la specie deve essere eradicata dal territorio nazionale (le direttive comunitarie impongono agli Stati contraenti - e quindi alle Regioni per le rispettive sfere di competenza - di tutelare le popolazioni di avifauna, migratrice, in particolare quelle appartenenti alle specie indicate all'Allegato I della direttiva CEE n. 409/79, nonché gli habitat e le specie vegetali di rilevante interesse conservazionistico; in Spagna e Inghilterra è già stata eradicata).



Schede Fauna - Mammiferi

VOLPE *Vulpes vulpes*

La Volpe è un canide di medie dimensioni (lungo da 65 a 75 centimetri). Ha il muso lungo e affusolato, le orecchie dritte, appuntite e nere nella parte posteriore e le zampe corte. La coda è lunga, raggiunge anche i 45 centimetri, è molto folta solitamente con la punta bianca. Presenta una grande variabilità sia individuale sia geografica. Il manto, per esempio, è generalmente rosso scuro, variabile da un individuo all'altro, il dorso va dal bruno rossiccio al grigio con i fianchi più chiari. La regione ventrale è bianco-grigia. Di norma in inverno è di colore più scuro che in estate.

Diffusa in tutto l'emisfero nord. Presente in tutta l'Italia.

E' il carnivoro selvatico più diffuso e con più vasta zona di distribuzione. Può prosperare negli habitat più vari, dal livello del mare fino a 3200 m; vive principalmente nei boschi, ma si può rinvenire anche in brughiere aperte, in montagna e nelle campagne coltivate. E' diffusa nelle città che presentano vaste zone con giardini e parchi come in Inghilterra.

E' un animale notturno, durante il giorno si ripara sotto i cespugli, in piccoli fossi, nelle tane scavate da lei stessa o in tane di Tasso e di Istrice

abbandonate, in città può nascondersi nei giardini o tra il materiale di scarto; ma dove vive indisturbata è attiva anche di giorno.

Si nutre di lepri, conigli, roditori, ricci; mangia inoltre insetti, uccelli, uova, lombrichi, carogne e rifiuti. In estate e in autunno integra la sua dieta con frutta e bacche.

Normalmente forma gruppi familiari composti da un maschio e varie femmine (fino a 6) con i loro piccoli. Tra le femmine esiste un sistema gerarchico che limita la capacità riproduttiva a quelle più potenti nella scala gerarchica.

Quando in un gruppo partorisce più di una femmina l'allattamento avviene in forma comunitaria. Questi gruppi occupano un territorio molto variabile, che va da 20 ai 40 ha nelle zone urbane, 200/600 ha nelle zone coltivate fino a 4000 ha nelle zone montuose.

I giovani di solito 4 o 5, nascono nella tarda primavera. Sono attivi e svezzati dopo circa sei settimane, ma stanno con la madre fino all'autunno. Il principale nemico della Volpe è l'uomo, che la perseguita fin dalla più remota antichità.

La caccia alla volpe è stata purtroppo molto praticata sia per puro divertimento, come la famosa caccia in uso in Gran Bretagna, sia perché veniva

considerato un animale dannoso per l'economia, in quanto è particolarmente abile a far danni nei pollai. "Nello scompartimento dei miei giovenchi c'è un nido di pulcini, arriva il diavolo dalla montagna, porta via i pulcini, ci resta solo la chioccia".

In questo indovinello romagnolo la volpe è ritratta come nelle campagne viene ancora oggi giudicata: una ladra di polli.

Considerata fin dai tempi più antichi l'incarnazione della furbizia, la Volpe ha colorito molte favole nel passato e certamente ha dato un tocco di mistero a tante tradizioni popolari che



sono servite, purtroppo, a screditare questo canide e a renderlo malvisto come è accaduto per il lupo.

Ancora oggi si usano delle espressioni che si richiamano alle favole di Esopo, di cui la Volpe è protagonista: "far come la volpe con l'uva" (chi finge di disprezzare una cosa che desidererebbe molto ma che non può raggiungere); più spesso è presa come termine di paragone di persona molto astuta: "è una vecchia volpe"; "tutte le volpi al fine si rivedono in pellicceria" (i furbi un giorno o l'altro finiscono male).

Nonostante questa triste nomea, la Volpe ha anche goduto di una certa ammirazione per via della proverbiale furbizia, grazie alla quale riusciva spesso a farla franca.

Questo non toglie che, appena capitava a tiro di schioppo, l'aspettava quasi certamente una fucilata. Nei detti romagnoli "La Volpe sa ben fare, ma nel laccio si fa acchiappare" e "La Volpe non ha nulla da imparare, ma la coda si fa tagliare", emerge proprio questo concetto di fondo, dove il contadino, spesso gabbato, trova la sua rivincita. Tali proverbi sono anche da monito a chi crede di essere più furbo degli altri e che, presto o tardi, finisce per farsi fregare.

L'impegno del Golf europeo per la tutela dell'ambiente e il ruolo della Federazione Italiana Golf



Già da parecchi anni la European Golf Association (E.G.A.), che riunisce le Federazioni Golfistiche di 28 paesi europei, è attivamente impegnata nella tutela dell'ambiente.

Principali tappe:

1994 - Istituzione dell'"**Ecology Unit**", diretta da David Stubbs, ad opera dell'E.G.A. (European Golf Association), del R&A Golf Club of St. Andrews, della PGA European Tour, della F.E.G.G.A. (Federazione Europea delle Associazioni di Greenkeepers) e della Commissione Ambiente della Comunità Europea. Compito della "Ecology Unit" è studiare, esaminare e coordinare le attività in campo ecologico di tutto il mondo golfistico europeo.

1997 - Pubblicazione del manuale "**Committed to Green**" (tradotto in italiano "Impegnati nel verde"), ove si descrive il primo processo di Certificazione Ecologica per i percorsi di golf, e sua presentazione a Valderrama in occasione della Ryder Cup.

1998-99 - In Italia pubblicazione, a cura della Sezione Tappeti Erbosi della Scuola Nazionale di Golf con la collaborazione del Gruppo di Lavoro "**Golf e Ambiente**", del quale fanno parte anche professori e ricercatori universitari, di due manuali riportanti le "Linee Guida" sia per la costruzione che per la manutenzione "ecologica" dei campi da golf e del volume "Gli effetti ambientali delle attività ricreative sul territorio: il caso golf in Italia" (in collaborazione con il C.N.R. e l'Università degli Studi di Bologna).

1999 - **Dichiarazione di Valderrama**, firmata dall'U.S.G.A. (United States Golf Association), dall'E.G.A. (European Golf Association) e dall'R&A, (Royal and Ancient Golf Club di St. Andrews, "governing body" per lo sport del golf), sottoscritta inoltre dalla Commissione Ambiente del C.I.O. (Comitato Olimpico Internazionale), dal W.W.F. (World Wide Fund), dalla Direzione del Programma Ambientale dell'O.N.U. (Nazioni Unite) e della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea.

Un impegno formale quindi del mondo del golf ai suoi massimi livelli, con il patrocinio delle maggiori organizzazioni mondiali impegnate nella protezione dell'ambiente.

- Nascita di un ente indipendente chiamato "**Committed to Green Foundation**", guidato da David Stubbs. La nuova fondazione non si occupa soltanto del golf, ma di tutti gli sport che si svolgono su un tappeto erboso (calcio compreso!), continuando a promuovere nel mondo dello sport l'educazione al rispetto dell'ambiente e alla conservazione della natura e delle sue risorse.

- **Adesione ufficiale della Federazione Italiana Golf al progetto "Committed to green"** (tradotto in italiano "Impegnati nel verde") in occasione della riunione del Consiglio Federale del dicembre 1999.

2001 - Paesi europei aderenti al progetto "Committed to green": Austria, Belgio, Danimarca, Inghilterra,

Italia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Portogallo, Scozia, Slovenia, Norvegia, Svezia.

2002 - Certificazione europea dei primi due circoli italiani: G.C. Carimate (CO) e G.C. Verona.

2005 - Nascita di GEE (Golf Environment Europe), un'iniziativa europea per la ricerca e l'informazione su Golf & Ambiente.

2008 - Trasformazione di GEE in GEO (Golf Environment Organisation) un'organizzazione no-profit che si occupa di golf e ambiente a livello europeo e non solo e opera in tre settori chiave, quali la gestione del percorso di golf, i nuovi sviluppi ed eventi "verdi".

GEO ha tre obiettivi principali: 1. rafforzare il golf; 2. migliorare e arricchire l'ambiente; 3. promuovere stili di vita sostenibili.

Per ulteriori informazioni www.golfenvironment.org



Il progetto in Italia

1999 - La Federazione Italiana Golf inizia ad occuparsi formalmente di ambiente ed ecologia grazie all'adesione al progetto europeo di certificazione ambientale "Impegnati nel verde" (Committed to green) e nomina due consulenti ambientali esperte nel campo naturalistico-ecologico: Dott.ssa Sabrina Verde e Dott.ssa Marta Visentin, che diventeranno tre nel 2004, con la nomina della Dott.ssa Elena Ballabio.

Il progetto di Certificazione Ambientale Impegnati nel verde inizia nel 2000 e da subito i circoli di golf mostrano interesse per le tematiche ambientali raggiungendo quota 53 nel 2001, 70 nel 2003, e 78 nel 2007.

2001 - Le certificazioni Ambientali sono rilasciate dal Comitato Tecnico Scientifico, nominato dalla Federazione e composto da 5 professori universitari ed un consigliere federale (Prof. Alberto Fanfani - Presidente del CTS; Prof. Franco Ajmone Marsan; Prof. Maria Lodovica Gullino; Prof. Alberto Minelli; Prof. Fabio Veronesi).

2002 - I G.C. Carimate e G.C. Verona sono i primi circoli di golf italiani a raggiungere la certificazione europea "Committed to green", a seguito del raggiungimento di quella nazionale, e in occasione del 59° Open Telecom Italia svoltosi presso il G.C. Olgiata, il Presidente della Federazione Italiana Golf Prof. Franco Chimenti consegna loro la bandierina verde, sottolineando quanto il golf possa fare a favore dell'ambiente.

Certificazioni Ambientali Nazionali "Impegnati nel verde" In occasione dell'Open d'Italia vengono assegnate le certificazioni ambientali nazionali ai seguenti circoli: il G.C. Udine e il G.C. Ponte di Legno (2005); il G.C. I Ciliegi, il G.C. Is Arenas, il G.C. La Pinetina e il G.C. Torino (2007) ; il G.C. Varese (2008).

2009 - La certificazione Ambientale nazionale viene assorbita dalla nuova Certificazione Ambientale europea GEO (Golf Environment Organisation). Impegnati nel verde diventa un riconoscimento ambientale che premia singoli ma significativi interventi ecologici effettuati dai percorsi di golf e si trasforma in un progetto di promozione e comunicazione delle tematiche ambientali, impostazione necessaria per migliorare l'immagine del golf verso il mondo esterno.

Per ulteriori informazioni www.federgolf.it

Bibliografia

Ricerche sul Tappeto Erboso

Con la responsabilità scientifica del Prof. James B. Beard - Professore Emerito della Texas A & M University e direttore dell'International Sports Turf Institute – la Sezione Tappeti Erbosi ha iniziato nel 1992 la propria attività di ricerca.

"Prova comparativa sulla suscettibilità alla Sclerotinia homeocarpa di 17 cultivars di Agrostis spp utilizzate quale tappeto erboso da greens. The comparative competitive ability of Thirteen Agrostis stolonifera cultivars to Poa annua".

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Valorizzazione e Protezione delle Risorse Agroforestali (Di.Va.P.R.A.) dell'Università di Torino e presentato al 48° Meeting A.I.T.G. – Associazione Italiana Tecnici di Golf - 1994

"Adattabilità colturale di cultivars di Agrostis spp. per l'impiego su greens di percorsi di golf in clima mediterraneo"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Valorizzazione e Protezione delle Risorse Agroforestali (Di.Va.P.R.A.) dell'Università di Torino e presentato al 2nd World Scientific Congress of Golf - St.Andrews, 1998

"Confronto tra cultivars di Cynodon e Zoysia propagate per seme e per via vegetativa. Seeded and vegetatively propagated cultivar comparisons within both Cynodon and Zoysia species"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa e presentato al 4th International Herbage seed Conference – Perugia, maggio 1998

"La capacità competitiva di 13 cultivars di Agrostis stolonifera nei confronti della Poa annua. (The comparative competitive ability of thirteen Agrostis stolonifera cultivars to Poa annua)"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Valorizzazione e Protezione delle Risorse Agroforestali

(Di.Va.P.R.A.) dell'Università di Torino e presentato al IXth International Turfgrass Conference – Toronto, luglio 2001

"Adattabilità di alcune specie e cultivars di essenze macroterme in ambiente Mediterraneo. Warm season turfgrass species and cultivars characterization for a Mediterranean climate"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa e presentato al IXth International Turfgrass Conference – Toronto, luglio 2001

"Characterization and drought resistance of Lolium perenne (L.) and Festuca arundinacea (Schreber) cultivars for a Mediterranean climate"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa e presentato al 32° International Turf Colloquy - Papendall, Olanda settembre 2002

"Adaptability of warm season turfgrass species and cultivars in a Mediterranean climate"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa e presentato al 1st International Conference on Turfgrass Management & Science for Sport Fields, Atene giugno 2003

"Warm season turfgrass adaptation in Europe North of 45° Parallel"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dip.to di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa e presentato al Fifth World Scientific Congress of Golf – Phoenix, Arizona marzo 2008.

"Warm Season Turfgrass Adaptation in Northern Italy"

Ricerca condotta in collaborazione con il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa. Presentato al 1st European Turfgrass Society Conference – Pisa, maggio 2008

"Bermudagrass putting green overseeding with cool season turfgrasses in coastal Tuscany"

Ricerca condotta in collaborazione con il Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema dell'Università di Pisa. Presentato al 1st European Turfgrass Society Conference – Pisa, maggio 2008

Ricerche in campo Ambientale

"Indagine sulle comunità faunistiche della pineta di Is Arenas e aree limitrofe nei comuni di Narbolia e San Vero Milis (OR)"

Lavoro a cura del Dott. Alberto Sorace – ornitologo – al fine di valutare la valenza ecologica del percorso di golf attraverso indagine faunistiche. Primo studio naturalistico completo e con analisi dei dati raccolti realizzato in un campo di golf. Pubblicato insieme a Marta Visentin e Carlo Dettori sulla Rivista "Aves Ichnusae" Vol. 5, Anno 2002.

"Il ruolo dei percorsi di golf per la conservazione dell'avifauna"

Tesi di Laurea in Scienze Naturali della Dott.ssa Marta Visentin. Università "La Sapienza" – Roma, Anno 2002.

"Importanza di due campi da golf in Italia Centrale per le specie ornitiche"

Lavoro a cura dei Dott. Alberto Sorace e Marta Visentin sul ruolo ambientale dei percorsi di golf "Olgiata" e "Le Querce" come isole di naturalità in contesti urbanizzati, utili ai fini dell'incremento delle specie ornitiche. Pubblicato sulla Rivista "Alula" Vol. XI, Anno 2002.

"Importanza dei campi da golf per la conservazione delle specie ornitiche in Italia"

Poster a cura dei Dott. Alberto Sorace, Ugo Foscolo Foschi e Marta Visentin sulle specie ornitiche rilevate nei percorsi di golf italiani. Presentato al XII Convegno Italiano di Ornitologia. Anno 2003.

"Gestione ecosostenibile delle aree verdi sportive e ornamentali - L'impiego degli ammendanti compostati"

Lavoro svolto in collaborazione con Fondazione Minoprio e Fingemi SpA – 2005

"L'interazione della struttura golfistica con l'ambiente ed il territorio"

Lavoro svolto dalla Società TEI per conto del GC Milano ed in collaborazione con docenti Università di Milano. Anno 2006.

"Avian diversity on golf courses and surrounding landscapes in Italy"

Lavoro a cura dei Dott. Alberto Sorace e Marta Visentin sul ruolo ambientale dei percorsi di golf italiani per la conservazione dell'avifauna. Pubblicato sulla Rivista "Landscape and Urban Planning" Anno 2007.

"Golf courses and traditional crops: a comparison of inputs"

Lavoro svolto in collaborazione con il Dott. Paolo Croce, Golf Environment Europe presentato al 1st European Turfgrass Society Conference – Pisa, maggio 2008

"Valutazione degli impatti ambientali dell'attività golfistica in relazione a quella agricola"

Lavoro a cura del Dott. Paolo Caggiati e del Dott. Guido Maria Bazzani, ricercatori del CNR - Istituto di Biometeorologia (IBIMET) Sezione di Bologna

"Progetto Campo da golf nella Tenuta di Ponte Galeria (Roma): misure di mitigazione dei disturbi, di ripristino ambientale e di conservazione delle componenti ecosistemiche"

Lavoro svolto a cura del gruppo di lavoro Dott.ri C.Battisti, L.Rosati, A.Sorace, C.Teofili, iniziato nel dicembre 2006 e terminato nel Gennaio 2008 presso la Tenuta di Ponte Galeria – Roma.

Si tratta del primo studio naturalistico completo applicato alla progettazione di un campo di golf da realizzarsi secondo criteri di ecocompatibilità.

Bibliografia naturalistica e storica consigliata

Amori G., Battisti C., De Felici S. (a cura di), 2009. I Mammiferi della Provincia di Roma. Dallo stato delle conoscenze alla gestione e conservazione delle specie. Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, Stilgrafica, Roma.

Bologna M. A., Capula M. & Carpaneto G.M. (eds), 2000 – Anfibi e rettili del Lazio. Fratelli Palombi Editori, Roma.

Bologna M. A., Salvi D., Pitzalis M., 2007. Atlante degli Anfibi e dei Rettili della Provincia di Roma. Provincia di Roma. Gangemi Editore.

Bulgarini F., Calvario E., Fraticelli F., Petretti F., Sarrocco S. (Eds), 1998. Libro Rosso degli Animali d'Italia – Vertebrati. WWF Italia, Roma.

Calvario E., Sebasti S., Copiz R., Salomone F., Brunelli M., Tallone G., Blasi C. (a cura di), 2008. Habitat e specie di interesse comunitario nel Lazio. Edizioni ARP – Agenzia Regionale Parchi, Roma.

De Amicis E., De Amicis B., Grella P., Marchetti E., Mastrocesare G., 2006. Il Parco degli Acquedotti. Le Acque di Roma passavano di qua. Iter Edizioni.

Enrico Calvario, Stefano Sarrocco & Silvia Sebasti (Eds.), 2004. La Fauna del Lazio. Regione Lazio, Assessorato all'Ambiente – Fondazione Bioparco di Roma.

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2006. In difesa del Parco di Veio. Arti Grafiche il Cerchio, Napoli.

Lipu in collaborazione con Regione Lazio – Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli e Agenzia Regionale Parchi, 2007. L'importanza degli ambienti rurali per gli uccelli e il progetto birdmonitoring.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Comune di Roma Assessorato alle Politiche Ambientali e Agricole, 2008. Rome Capital of Biodiversity protected areas, flora and fauna. Palombi & Partner, Rome.

Provincia di Roma Assessorato alle Politiche Agricole, Ambientali e Protezione Civile, 2004. La Natura nel Litorale Romano.

Taffon D., Giucca F., Battisti C. (a cura di), 2008. Atlante degli Uccelli nidificanti nel Parco Regionale dell'Appia Antica. Ente Parco Regionale dell'Appia Antica – Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura e dell'Ambiente, Gangemi editore.



Capriolo

Illustrazione di Alessandro Troisi



Ringraziamenti

Si ringraziano i Circoli che hanno inviato foto e documentazione per la stesura dei testi e che hanno colto l'importanza di questa pubblicazione per divulgare informazioni ambientali utili a migliorare l'immagine del golf e a far conoscere aspetti poco o per nulla conosciuti sulla Natura protetta nei loro territori. In particolare, i Golf Club: Archi di Claudio, Centro d'Italia, Fioranello, Marco Simone, Mare di Roma, Oasi, Parco de' Medici, Parco di Roma, Tarquinia.

Si ringrazia il portale www.naturamediterraneo.com per le informazioni naturalistiche fornite. Un particolare ringraziamento va anche a Tiziana Parisi e a Francesca Sforza della Federazione Italiana Golf per aver collaborato alla ricerca del materiale utile al fine di ottenere un testo divulgativo che di certo appassionerà anche i non golfisti.

Indirizzi dei circoli

ARCHI DI CLAUDIO

Via Gamiana, 45 – 00178 Roma

Tel/Fax 06 7187550

info@archidiclaudiogolf.it – www.archidiclaudiogolf.it

ARCO DI COSTANTINO

Via Flaminia Km. 15,800 – 00188 Roma

Tel. 06 33624440 - Fax 06 33612919

infogolf@golfarco.it – www.golfarco.it

BELMONTE

Loc. Zoccani - 02020 Belmonte in Sabina (RI)

Tel/Fax 0765 77377

segreteria@golfclubbelmonte.it - ww.golfclubbelmonte.it

CASTELGANDOLFO

Via di Santo Spirito, 13 - 00040 Castel Gandolfo (RM)

Tel. 06 9312301 - Fax 06 9312244

info@golfclubcastelgandolfo.it – www.countryclubcastelgandolfo.it

CENTRO D'ITALIA

Via Tavola d'Argento, 5 - 02100 Rieti (RI)

Tel/Fax 0746 229035

centroitalia.golf@libero.it – www.golfclubcentroditalia.it

FIORANELLO

Via della Falcognana, 61 - 00134 Roma

Tel. 06 7138080 - Fax 06 7138212

info@fioranellogolf.it - www.fioranellogolf.it

FIUGGI

Via Superstrada Anticolana, 1 - 03015 Fiuggi (FR)

Tel. 0775 515250 - Fax 0775 506742

fiuggigolfclub@libero.it – www.termefiuggi.it

MARCO SIMONE

Via di Marco Simone, 84/88 - 00012 Guidonia (RM)

Tel. 0774 366469 - Fax 0774 366476

info@golfmarcosimone.it – www.golfmarcosimone.it

MAREDIROMA

Via Enna, 30 - 00040 Ardea (RM)

Tel/Fax 06 9133250

info@marediroma.it – www.golfmarediroma.it

OASI

Via Cogna, 5 – Via Nettunense Km. 26,400 - 04011 Aprilia (RM)

Tel. 06 92746252 - Fax 06 9268502

info@oasigolfclub.it – www.oasigolfclub.it

OLGIATA

Largo Olgiata, 15 - 00123 Roma

Tel. 06 30889141 - Fax 06 30889968

segreteria@olgiatagolfclub.it - www.olgiatagolfclub.it

PARCO DE' MEDICI

Viale Salvatore Rebecchini, 39 - 00148 Roma

Tel. 06 6553477 – Fax 06 6553344

info@golfparcodemedici.com - www.golfparcodemedici.com

PARCO DI ROMA

Via Due Ponti, 110 - 00189 - Roma

Tel. 06 33653396 - Fax 06 33660931

info@parcodiroma.it - www.golfparcodiroma.it

LE QUERCE

Via Cassia Km. 44,500 - 01015 Sutri (VT)

Tel. 0761 600789 – Fax 0761 600142

info@golfclublequerce.it - www.golfclublequerce.it

ROMA - ACQUASANTA

Via Appia Nuova, 716 - 00178 Roma

Tel. 06 7803407 – Fax 06 78346219

golfroma@golfroma.it - www.golfroma.it

TARQUINIA

Via Olimpia, snc - 01016 Tarquinia (VT)

Tel/Fax 0766 812109

info@tarquiniacountryclub.com - www.tarquiniacountryclub.com



Ramarro

Illustrazione di Graziano Ottaviani

Dove imparare a giocare a golf: i campi pratica

Il Campo pratica è un importante veicolo di promozione e di diffusione del gioco del golf.

Si tratta di una struttura propedeutica ai percorsi di golf, che offre la possibilità di imparare a giocare a golf in spazi molto più contenuti, solitamente non superiori ai 5 ettari.

Per chi è già giocatore di golf, costituisce invece un'ottima palestra di allenamento che permette la pratica dei vari colpi (colpi lunghi, colpi di approccio, colpi in salita o in discesa, uscita dagli ostacoli ed altro ancora) simulando, in tempi contenuti, le reali condizioni di gioco.

Elenco dei Campi pratica presenti nel Lazio:

CASALPALOCCO ASD Golf
Via Niceneto, 2/4 – 00124 Roma
Tel/Fax 06 50918093
golfcasalpalocco@tiscali.it

FROSINONE Golf Club
Via Termine, 43 – 03100 Frosinone
Tel/Fax 0775 871170
frosinonegolf@libero.it

GREEN TIBER Golf Club Srl SSD
Via del Mare, 1050 Km. 15,500 – 00100 Roma

GROTTE Golf Club
Via Pertini, 507 – 03046 San Donato Val Comino (FR)
Tel. 0776 508775 – Fax 0776 508699
lagrottegolfclub@gmail.com – www.lagrottegolfclub.it

MAGGIOLINO Golf Club
Via Giuseppe Molteni, 42 – 00125 Roma
Tel/Fax 06 5215238
info@maggiolinogolfclub.it – www.maggiolinogolfclub.it

MAGNOLIE

Via di Tor Carbone, 160 – 00178 Roma

Tel. 360 660418 – Fax 06 5032401

golf_magnolie@hotmail.com

NINOPERDIDO

Agriturismo Il Casale – Contrada La Pesca, 5 – 30030 Posta Fibreno (FR)

Tel. 0776 871744 – Fax 0776 890236

info@agriturismoilcasale.it – www.agriturismoilcasale.it

REAL

Via Aurelia Km. 9,500 – 00165 Roma

Tel. 06 66411585 – Fax 06 66411580

realgolf@realgolf.it

TEVERE GOLF

Via del Baiardo, 390 – 00191 Roma

Tel. 06 33225274 – Fax 06 3339118

teveregolf@tele2.it - www.teveregolf.it

VITERBO Golf Club

Strada Valore snc - 01100 Viterbo

Tel. 0761 1701896

info@golfviterbo.it – www.golfviterbo.it



**GESTIONE AREE PROTETTE
ALLESTIMENTI MUSEALI
DIDATTICA AMBIENTALE
EDITORIA E GRAFICA**

La Cooperativa Darwin è stata fondata a Roma il 18 marzo 1993. I suoi soci sono biologi e naturalisti. Primo incarico che ottiene nel 1993 è la gestione dell'Oasi WWF del "Bosco di Palo" da parte del WWF Italia. Diventa in seguito una delle cooperative interne dell'Associazione, dalla quale anno per anno ottiene incarichi di lavoro di ampio coinvolgimento nell'ambito della gestione di servizi in altre oasi (promozione e organizzazione di eventi, visite guidate, attività di sorveglianza, manutenzione, consulenza naturalistica, grafica editoriale, pannellistica e materiale didattico).

Si occupa di Educazione Ambientale, svolgendo attività didattiche nel comparto della scuola e sviluppando iniziative educative per conto di Enti pubblici e privati (dal 1998 gestisce il call center e le visite guidate nel Bioparco di Roma); cura inoltre la gestione di servizi didattici, di fruizione e promozione per Aree Protette.

Collabora dal 2002 con l'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica per la gestione del Punto Informativo aperto al pubblico tutti i giorni della settimana e sito in Via Appia Antica 58-60 con annesso servizio di noleggio biciclette.

Organizza convegni, eventi e manifestazioni, curando la realizzazione di materiali informativi, formazione, gestione del personale e altri servizi di supporto incluse visite guidate sia in italiano che in diverse lingue straniere.

Fornisce accompagnatori per viaggi naturalistici in Italia e all'estero specializzati nelle discipline naturalistiche.

La Darwin ha una propria équipe e un laboratorio specializzato che si occupa di allestimenti museali, fornendo progettazione e realizzazione di strutture per sale di musei, mostre, iniziative culturali ivi incluse le fasi organizzative e logistiche; ha inoltre un settore specifico di

editoria e grafica e una propria casa editrice.

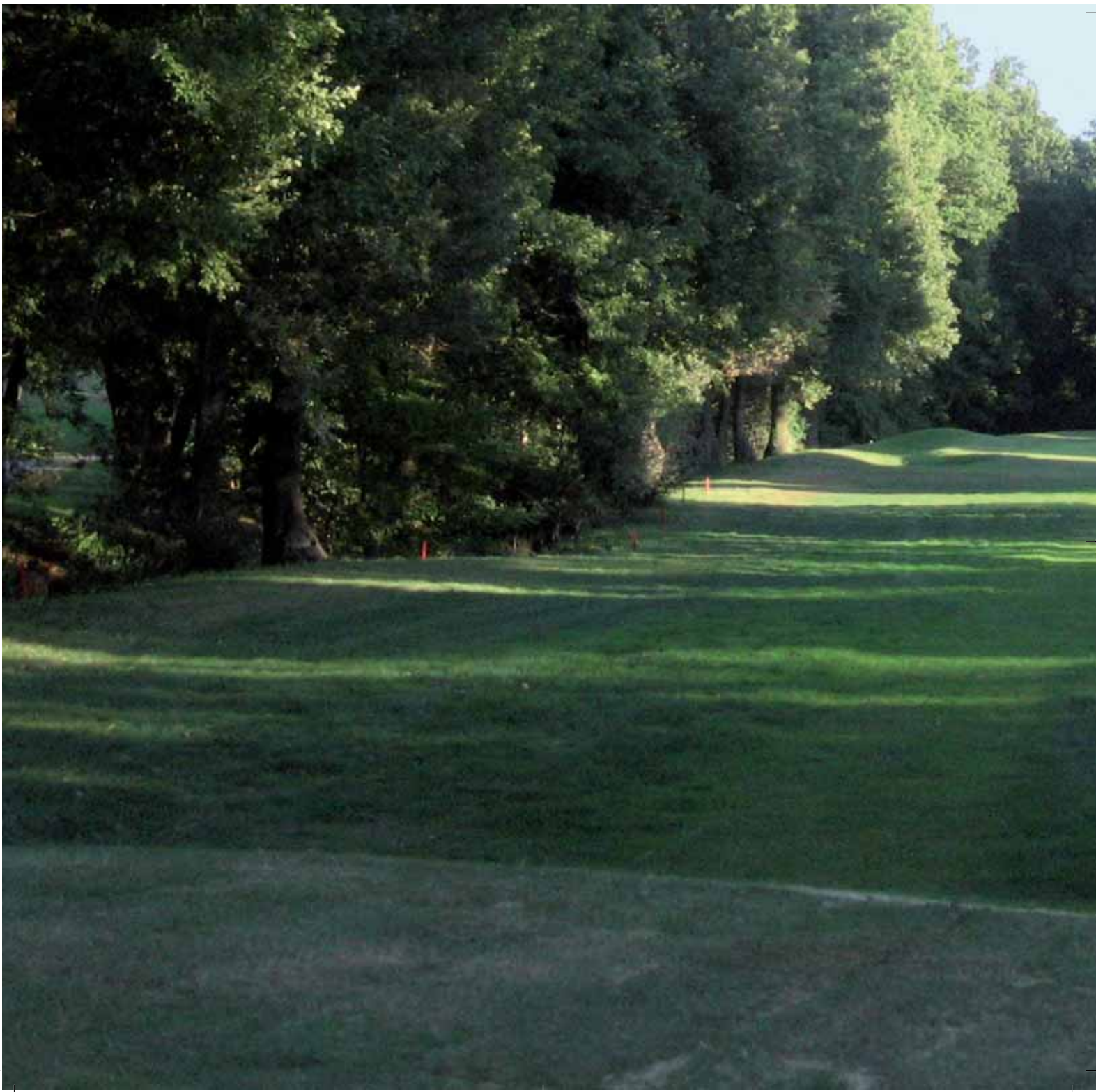
Coinvolge oltre 40 persone in qualità di consulenti sia come singoli professionisti che come società e opera su incarico di Enti pubblici e privati.

Il 1 febbraio 2008 ha fondato la: "EVOLUTION di Darwin e Pangea Associazione Culturale". Naturale evoluzione delle Società Cooperative Darwin e Pangea, mirata verso lo sviluppo di programmi e progetti educativi e promozione di prodotti ecosostenibili in settori emergenti, che l'Associazione Culturale si prefigge di perseguire coinvolgendo Aree Protette e altri partner locali e regionali.

In sintesi, essendo i settori principali in cui la cooperativa opera, la gestione di aree protette, l'educazione ambientale e gli allestimenti museali, uno degli obiettivi è la creazione di figure professionali che possano essere inserite nelle nuove opportunità lavorative legate alla protezione dell'ambiente e come da statuto, la cooperativa:

- > promuove la conservazione e la salvaguardia delle specie animali e vegetali degli ambienti naturali, anche favorendo la creazione di aree protette;
- > promuove e diffonde la conoscenza ed il rispetto per la natura e l'ambiente, attraverso attività di educazione e di informazione;
- > diffonde la cultura scientifica e naturalistica, al fine di favorire la crescita di una coscienza ecologica nei giovani e negli adulti;
- > contribuisce alla formazione di personale qualificato nel campo della didattica ambientale e del turismo;
- > promuove l'occupazione locale coinvolgendo i residenti all'interno o nelle vicinanze delle aree naturali in cui opera.

Via Donatello, 39 - 00196 Roma - Tel/Fax: 06 3227674
info@cooperativadarwin.it - www.cooperativadarwin.it





qmpoϯϯϯϯ ϯϯϯϯϯϯ ϯϯϯϯϯϯ
° ϯϯϯϯϯϯ ϯϯϯϯϯϯ

da